

# La questione Grossman

## ...Perché grande è la forza di una parola intelligente e libera

Natalina Stamile

### ABSTRACT

*Il presente studio ha lo scopo di mettere in luce l'esistenza di una relazione non sempre evidente, eppure innegabile, tra diritto e letteratura. La riflessione teorica che si produce e la critica che si genera non sono né da sottovalutare né da considerare opzionali. Così, nonostante per decenni si sia insegnato che il diritto fosse qualcosa di asettico, svincolato da considerazioni pratiche o morali e certo totalmente indifferente ad ogni istanza proveniente dal mondo letterario, pur essendo la letteratura stessa densa di aspetti e di dimensioni spiccatamente giuridici; oggi si assiste alla rivalutazione di tutte le teorie che offrono alternativi piani di disvelamento del fenomeno giuridico, mettendo in luce i legami tra la sfera del giuridico ed altri fenomeni umani quali l'economia, la morale, la sociologia, l'arte ed appunto la letteratura.*

*Si è scelto così di analizzare la produzione letteraria di Vasilij Grossman, fino a poco tempo fa autore quasi del tutto sconosciuto, perché, più di altri, rappresenta una viva testimonianza delle violazioni dei diritti umani perpetrate nel corso del XX secolo. La Seconda Guerra Mondiale diventa l'epicentro di una tormentata riflessione che investe non solo le opere e la persona di Grossman ma anche i suoi lettori. L'originalità dello scrittore russo si individua nella contestuale presenza di una questione storica, ebraica e filosofica, a cui tenterò di aggiungere un'altra ancora più specifica: una questione giuridica, tali prospettive di analisi vanno lette in maniera unitaria pur presentando, singolarmente, diverse ed interessanti sfumature. Nel corso del presente studio, quindi, verranno riportate, in breve, le questioni che sono state maggiormente analizzate da parte degli studiosi più attenti, mentre, speciale attenzione, sarà dedicata alla relazione tra diritto e letteratura in quanto l'obbiettivo che si tenterà di raggiungere è quello di dimostrare la presenza, in Grossman, di problematiche e riflessioni legate prettamente alla sfera del diritto. Attraverso le riflessioni espresse dall'Autore, è possibile interrogarsi sul rapporto tra il diritto e il male e tra la*

*libertà e la bontà. Egli identifica come unica alternativa al Male Assoluto, inteso come distruzione dell'umanità e come persistente violazione della dignità umana, dei diritti fondamentali e dei diritti umani, che si è manifestato nel XX secolo, una bontà insensata, illogica, irragionevole. Il bene non è sufficiente per salvare l'uomo. Comincia così una estenuante ricerca "dell'umano nell'uomo". Grossman fu tra i primi ad equiparare gli orrori del lager con quelli del gulag, Hitler con Stalin; a dimostrare che nei totalitarismi vi è la totale negazione dell'uomo, l'annientamento della personalità individuale, morale e giuridica ed a parlare di "pervasività del male". Ogni decisione, ogni comportamento dei personaggi dello scrittore, diventa una questione etica, o meglio si traduce in una scelta etica. Così i regimi totalitari, mediante una guerra combattuta con ogni mezzo possibile, tentano di distruggere la libertà individuale. I delatori, le fitte reti di arresti e di sparizioni, gli interrogatori, le torture rappresentano solo alcuni esempi di mezzi utilizzati per annientare la libertà individuale. Solo la bontà è alleata sincera e leale della libertà perché anche il bene potrebbe prestarsi a mascherare il male ed, in particolare, quel bene che si prefissa di realizzare il perfetto ordine umano sulla terra. Le opinioni espresse da Grossman risultavano essere pericolose e fu, per questo, accusato di antisovietismo, di essere un "nemico della patria e del popolo".*

### PAROLE CHIAVE

VASILIJ SEMËNOVIČ GROSSMAN;  
VITA E DESTINO;  
ANTISEMITISMO;  
BONTÀ INSENSATA;  
PERVASIVITÀ DEL MALE; TOTALITARISMO;  
STALINISMO E NAZISMO;  
DIRITTO E LETTERATURA;  
DIRITTO E POTERE; DIRITTO E MORALE.

## SOMMARIO

1. INTRODUZIONE. 2. LA QUESTIONE STORICA. 3. LA QUESTIONE EBRAICA. 4. LA QUESTIONE FILOSOFICA. 5. LA QUESTIONE GIURIDICA. 6. CONCLUSIONI. 7. BIBLIOGRAFIA.

## 1. INTRODUZIONE

Gli studi e le attenzioni per la vita e le opere di Vasilij Semënovič Grossman, uno dei più grandi scrittori russi del XX secolo, sono stati fino a poco tempo addietro scarsi se non del tutto inesistenti. A ragione è stato definito dai coniugi John e Carol Garrard «uno dei più grandi e meno conosciuti romanzieri del secolo appena trascorso»<sup>1</sup>. Una probabile spiegazione potrebbe risiedere nelle sue vicende personali. Allo scoppio delle ostilità tra Germania e Urss nel 1941, Grossman, con il grado di tenente colonnello, viene mobilitato in qualità di corrispondente di guerra ed i suoi articoli, reportage e racconti sono pubblicati su “*Krasnaia Zvezda*” (Stella Rossa), il giornale ufficiale dell’Armata Rossa. Grossman ebbe quindi modo, tanto nei quartieri alti quanto nelle trincee, di vivere e di descrivere, sempre in prima persona, la guerra sul fronte orientale, nelle sue varie fasi e nei suoi momenti più drammatici: dalla ritirata fino alle porte di Mosca e poi sul Volga, alla resistenza di Stalingrado, fino alla controffensiva dell’Armata Rossa conclusasi con la conquista di Berlino. Viktor Platonovič Nekrasov, anch’egli scrittore e soldato russo, che dalla battaglia di Stalingrado, da lui stesso combattuta, trasse nel 1946 l’opera, realistica ed antiretorica, *Nelle trincee di Stalingrado*<sup>2</sup>, così commenta l’attivi-

1 John e Carol Garrard, *Le ossa di Berdicev. La vita e destino di Vasilij Grossman*, trad. it. a cura di R. Franzini Tibaldeo e M. Cai, Genova - Milano, 2009. Genova - Milano, 2009, p. 7. L’opera dei coniugi Garrard è considerata la più completa biografia esistente di Vasilij Grossman, i quali si sono avvalsi anche di materiali d’archivio venuti alla luce soltanto dopo il crollo dell’URSS.

2 Il riferimento è a V. Nekrasov, *Nelle trincee di Stalingrado*, trad. it. a cura di V. Nadai, Roma, 2013. Comunemente considerato una delle migliori opere della letteratura sovietica di guerra, il racconto ripercorre i momenti drammatici della battaglia di Stalingrado. Gli umili protagonisti di questo romanzo pongono quesiti etici validi ancora oggi.

tà di corrispondenza dal fronte di Grossman: «Noi leggevamo e rileggevamo senza fine i giornali che contenevano le sue corrispondenze, [...] fino a che le pagine non cadevano a brandelli dalle nostre mani»<sup>3</sup>. Ciò testimonia l’iniziale favore che incontrò Grossman anche tra i suoi colleghi. Lo stesso Maksim Gorkij, qualche anno addietro, ebbe parole di elogio per il racconto *Glückauf*, ambientato nelle miniere di Donbass, scritto in puro stile realistico e socialista<sup>4</sup>. Tuttavia l’esperienza della guerra, la tragedia dell’Olocausto e dei campi di concentramento, la presa di coscienza del genocidio della popolazione ebraica nei territori sovietici occupati, la dekulakizzazione e, soprattutto, l’esperienza del totalitarismo stalinista e nazionalsocialista inducono Grossman a rivalutare gli ideali rivoluzionari ai quali da giovane aveva sinceramente creduto. È l’inizio di una crisi che lo spingerà con sempre maggiore forza a descrivere il vero, ad essere scrittore libero, a ricercare *l’umano nell’uomo*, a non nascondere ma anzi svelare il male oscuro della storia del XX secolo. I suoi libri cominciano a subire aspre e pesanti critiche, vengono considerati portatori di “*gravi errori ideologici*”, in essi si legge una sorta di parallelismo tra lo stalinismo e il nazionalsocialismo<sup>5</sup>. Significativo ed emble-

3 Così viene riportato da Marco Bellini, in *Postfazione*, V. Grossman, *Anni di Guerra*, Napoli, 1999, p. 136.

4 Grossman inizia la sua carriera di scrittore con opere realistiche sulla vita dei minatori. Nel 1933 trasferendosi a Mosca conosce Maksim Gorkij, il quale grazie alla sua amicizia, nel 1934 pubblica *Glückauf*. Di questi anni l’opera più importante è considerata *Stepan Kolcugin*, romanzo sulla formazione di un giovane operaio. Per maggiori approfondimenti bibliografici, si rinvia alla già citata biografia su Grossman a cura dei coniugi Garrard.

5 Sul punto si veda: F. Hellis, *Vasily Grossman: The Genesis and Evolution of a Russian Heretic*, Oxford, 1994, nonché ID. *L’idea russa, Lenin e le origini dello Stato totalitario in Tutto scorre...* in *L’umano nell’uomo. Vasilij Grossman tra ideologie e domande eterne*, a cura di P. Tosco, Soveria Mannelli, 2011, p. 63. L’A. riporta che la pubblicazione di *Tutto scorre...* nel 1989 fu accompagnata da una recensione di Grigorij Vodolazov il quale aveva il compito principale «di spiegare la natura della non correttezza ideologica del pensiero di Grossman a beneficio dei lettori sovietici, e così affievolire la forza prorompente delle sue analisi su Lenin e sul suo ruolo nella creazione dello Stato sovietico [...] Vodolazov inizia cercando di giustificare [...] ammissione implicita di quanto ancora fossero pe-

matico è il dialogo contenuto in *Vita e Destino* tra il bolscevico Michail Sidorovič Mostovskoj ed Ikonnikov-Morž chiamato “il folle in Cristo”, rinchiusi nella stessa città-lager, il primo cerca di spiegare che il comunismo, proprio per la sua finalità di bene, riuscirà a sconfiggere il nazismo, Ikonnikov lo sorprende dicendogli che anche Hitler ha costruito il suo progetto in nome del Bene:

Non si prenda gioco di me! Disse allora Ikonnikov impettito [...]. Le tenebre attuali sono la vostra forza, in lotta con un male tremendo...» [...]. «Là dove c'è violenza», spiegava Ikonnikov a Mostovskoj «regna il dolore e scorre il sangue. Le ho viste, io, le sofferenze immani di contadini, e la collettivizzazione era a fin di bene. Non ci credo, io, nel bene. Io credo nella bontà». «Dunque, a sentire lei, dovremmo inorridire anche quando, a fin di bene, qualcuno impiccherà Hitler e Himmler [...]». [...] «Se lo chiede a Hitler» disse Ikonnikov «le dirà che anche questo lager è a fin di bene»<sup>6</sup>

La guerra diventa così l'epicentro di una tormentata riflessione che investe non solo

ricolose le idee di Grossman nel 1989 e, mentre riconosce che *Tutto scorre...* è magnifico, veritiero e implacabile, critica l'analisi grossmaniana delle cause, delle ragioni e delle radici dello stalinismo e rigetta l'identificazione di Stalin con Lenin e dello stalinismo con il leninismo». Lenin doveva essere difeso da Grossman perché nel 1989 era considerato ancora l'ispiratore ideologico della “perestrojka sul pluralismo socialista”.

6 V. Grossman, *Vita e destino*, trad. it. a cura di C. Zonghetti, Milano, 2011, p. 23. Ikonnikov racconta di aver visto l'anno passato giustiziare ventimila ebrei, donne, vecchi e bambini e di aver capito che Dio non può aver permesso nulla di simile: «Ikonnikov [...], si unì a una comune contadina. Era sempre stato il suo sogno, [...]. Durante la collettivizzazione forzata vide convogli carichi di famiglie di kulaki. Li vide cadere [...] per non rialzarsi più. Vide interi villaggi “chiusi”, morti, con le porte e le finestre sbarrate. Vide una contadina, una povera donna vestita di stracci [...], e vide l'orrore negli occhi degli uomini che l'avevano arrestata e la scortavano: impazzita dalla fame, quella donna aveva mangiato i suoi due figli. [...] Quando scoppiò la guerra e i tedeschi invasero la Bielorussia, Ikonnikov vide le sofferenze dei prigionieri e assistette allo sterminio degli ebrei nella città e negli *shtetl* bielorussi. [...] supplicava conoscenti e sconosciuti di nascondere gli ebrei, e lui stesso cercò di salvare donne e bambini. [...] e, si ritrovò nel lager. [...] perorava categorie assurde e grottesche di morale al di sopra delle classi [...]».

le opere e la persona di Grossman, ma anche i suoi lettori e gli spettatori degli eventi storici narrati. «Grossman dà voce ai protagonisti, gli uomini concreti e senza nome che decisero il destino della guerra, e ne sottolinea ad un tempo l'eroico sacrificio e la sua sproporzione, evidenziata dal “macabro assurdo” di una vittoria che non ottenne il risultato sperato – la libertà – ma la sua negazione»<sup>7</sup>.

L'originalità dello scrittore russo si individua nella contestuale presenza di una questione storica, ebraica e filosofica, a cui tenterò di aggiungere un'altra ancora più specifica: una questione giuridica. Le prospettive di analisi della produzione letteraria dello scrittore russo devono leggersi in maniera unitaria pur presentando, singolarmente, diverse ed interessanti sfumature. Nel corso del presente studio verranno riportate, in breve, le questioni che sono state maggiormente analizzate da parte degli studiosi più attenti mentre, speciale attenzione, sarà dedicata alla relazione tra diritto e letteratura in quanto l'obbiettivo che si tenterà di raggiungere è quello di dimostrare la presenza, in Grossman, di problematiche e riflessioni legate prettamente alla sfera del diritto.

Nonostante le diverse assonanze che possono emergere riflettendo sulle vicissitudini di Grossman, con la dimensione giuridica, ci si chiede perché la lettura dei suoi romanzi si avvicina ad una dimensione filosofica e teorica del diritto. Ripetendo qualcosa di ovvio, è opportuno sottolineare che esiste una relazione non sempre evidente, eppure innegabile, tra diritto e letteratura. La riflessione teorica che si produce e la critica che si genera non sono né da sottovalutare né da considerare opzionali. Così, nonostante per decenni si sia insegnato che il diritto fosse qualcosa di asettico, svincolato da considerazioni pratiche o morali e certo totalmente indifferente ad ogni istanza proveniente dal mondo letterario, pur essendo la letteratura stessa densa di aspetti e di dimensioni spiccatamente giuridici<sup>8</sup>; oggi, si

7 P. Tosco, *Introduzione*, in *L'umano nell'uomo*, cit., p. 13.

8 A tal proposito si veda, M. La Torre, *Diritto e letteratura*, in *Il giudice, l'avvocato, e il concetto di diritto*, Soveria Mannelli, 2002, p. 53 e ss.

assiste alla rivalutazione di tutte le teorie che offrono alternativi piani di disvelamento del fenomeno giuridico, mettendo in luce i legami tra la sfera del giuridico ed altri fenomeni umani quali l'economia, la morale, la sociologia, l'arte ed appunto la letteratura<sup>9</sup>.

## 2. LA QUESTIONE STORICA

Come ha notato Pietro Tosco, troppo facilmente, se non addirittura con superficialità e trascuratezza, si è legata l'intera produzione letteraria di Grossman alla sola Battaglia di Stalingrado o alla *Grande Guerra Patriottica*, trascurando e non riuscendo a comprendere a pieno la vastità di coscienza storica di cui è impregnata la sua opera<sup>10</sup>. Infatti, se è vero che lo scrittore russo è, considerando la sua attività di corrispondente, uno scrittore della guerra, gli esiti storici del conflitto mondiale nell'Unione Sovietica inducono Grossman a riflettere sulla natura reale e l'origine dello Stato, a ricercare una spiegazione al trionfo dell'ideologia totalitaria e ciò conduce l'autore ad affrontare le annose questioni legate al problema del male assoluto, nel senso di estremo ed incomprensibile, trovando il suo antidoto nella bontà di ogni singolo uomo.

Sulla Barrella c'era il corpo di una ragazza, un'adolescente. Il cadavere era tutto raggomitolo, rinsecchito [...] un sospiro si levò fra la folla. Poi toccò al grido lancinante della donna tarchiata, e fu come se una lama avesse tagliato l'aria fredda. [...] la donna si rialzò e andò verso il tedesco. La videro tutti: lo fissava, e intanto i suoi occhi cercavano un mattone che il gelo non avesse incollato [...] la sentinella capì che stava per accadere qualcosa di inevitabile, capì di non poter fermare una donna che era più forte di lui e della sua mitraglia. [...] intanto la donna non vedeva altro che il viso del tedesco [...] senza capire cosa le stesse succedendo [...] cercò tentoni nella tasca della giacca un pezzo di pane che un soldato le aveva regalato il giorno prima, lo porse al tedesco e disse: «Tieni, mangia». Sarebbe stata la prima, poi, a non capire come fosse successo e perché [...]»<sup>11</sup>

9 Si veda G. Maddalena, *La filosofia sintetica in Vasilij Grossman*, in *L'umano nell'uomo*, cit., p. 280, il quale argomenta in merito all'esistenza di una "filosofia della letteratura".

10 P. Tosco, *Op. cit.*, p. 13.

11 V. Grossman, *Vita e Destino*, cit., p. 766.

Grossman, quindi, può considerarsi uno degli scrittori più importanti e più ignoti del XX secolo e *Vita e Destino*, forse la sua opera più conosciuta, riesce ad esprimere «l'assoluta irriducibilità dell'uomo a qualsiasi forma di potere»<sup>12</sup>. In ogni caso, dalla sua intera produzione letteraria emerge come, anche nelle circostanze più drammatiche della vita, la libertà si intravede in tutti i gesti degli uomini. Seguendo l'avanzata dell'Armata Rossa fino a Berlino, è uno dei primi a rendersi conto della tragedia dei lager: *L'inferno di Treblinka* è il primo articolo-racconto al mondo su un campo di sterminio nazista, tanto da venire assunto quale documento probatorio nel processo di Norimberga<sup>13</sup>.

Oggi gli uomini hanno parlato, le pietre e la terra hanno testimoniato. E noi possiamo, sotto gli occhi dell'umanità e davanti alla coscienza del mondo, percorrere uno dopo l'altro i gironi dell'inferno di Treblinka, a paragone del quale l'inferno di Dante non è che un futile e inoffensivo giochino di Satana. Tutto quel che leggerete, l'ho ricostruito dai racconti dei testimoni sopravvissuti, dalle dichiarazioni di uomini che hanno lavorato a Treblinka dalla sua creazione fino al 2 agosto 1943, quando i condannati a morte si ribellavano, diedero alle fiamme il campo e fuggirono nel bosco [...]»<sup>14</sup>.

Prima di iniziare ad inoltrarsi insieme al lettore nei gironi dell'inferno di Treblinka, Grossman sottolinea che persino i *Wachmänner* presi prigionieri hanno confermato parola per parola i racconti dei testimoni e talvolta li hanno completati ed integrati di dettagli e particolari. I tedeschi utilizzavano il nome *Ober-Majdan* per indicare Treblinka affinché l'esistenza di questo campo rimanesse segreta. Nessuno doveva uscirne vivo e nessuno era autorizzato ad avvicinarsi. Grossman scrive di essere grato e di inchinarsi davanti a coloro che hanno fermato l'esercito tedesco sulla riva del Volga perché se Hitler avesse vinto la guerra, avrebbe potuto far scomparire le prove dei crimini, avrebbe ridotto al silenzio tutti i

12 *Ivi*, p. 9.

13 V. Grossman, *L'inferno di Treblinka*, in *Anni di Guerra*, cit., pp. 79-122.

14 *Ivi*, p. 86.

testimoni, a prescindere se fossero stati pochi o qualche milione<sup>15</sup>.

Pertanto appare condivisibile l'opinione di Robert Chandler, professore del Queen Mary College della University of London, traduttore in inglese di *Vita e Destino* e *Tutto scorre...*<sup>16</sup>, secondo cui «pochi romanzieri hanno incorporato nella loro opera tanta storia quanto Grossman. *Tutto scorre...* è un quarto della lunghezza di *Vita e Destino*, ma la sua portata storica è, per certi versi, più ampia»<sup>17</sup>. In *Tutto scorre...*, attraverso il racconto del protagonista Ivan Grigor'evič, «l'uomo giunto dal regno del lager»<sup>18</sup> che, dopo aver scontato trent'anni di deportazione in Siberia, ritorna a Mosca, si descrive, con stile aspro, scarno, privo di qualsiasi abbellimento stilistico e di inutile e banale retorica, la vita nei gulag, la prigionia di Mosca nel 1937, le sofferenze delle donne nei campi, la repressione della scienza e dei cervelli sovietici da parte del regime di Stalin, la campagna antisemita, per terminare con le origini della «*schiavitù russa*»: Stalin e Lenin. Il carico emotivo è devastante per il lettore che sembra quasi udire il «lamento» di milioni di persone che trovarono la morte a causa della depravazione di pochi uomini scellerati<sup>19</sup>. *Tutto scorre...* quasi certamente è

15 Ivi, p. 86, l'Autore precisa che «il nazismo non è riuscito a tenere segreto il più grande dei suoi crimini. Ma non perché migliaia di uomini ne sono stati gli involontari testimoni: sicuro della propria impunità, Hitler prese la decisione di sterminare milioni di innocenti nell'estate del 1942, periodo che vide i suoi più grandi successi militari; oggi sappiamo che proprio nel 1942 il numero degli assassini fu il più alto: i nazisti mostrarono allora ciò di cui erano capaci. [...] Ecco perché mi inchino una volta ancora davanti a quelli che, nell'autunno del 1942, nel silenzio del mondo che celebra oggi la sua vittoria, hanno fermato, sulla riva scoscesa del Volga, l'esercito tedesco alle cui spalle ribollivano fiumi di sangue innocente - davanti ai vincitori di Stalingrado, davanti all'Armata Rossa che ha impedito a Himmler di mantenere il segreto su Treblinka».

16 V. Grossman, *Life and Fate*, trad. inglese a cura di R. Chandler, London 1985 e New York, 2006; Id. *Everything Flows*, trad. inglese a cura di R. Chandler, New York, 2009.

17 R. Chandler, *Tutto scorre...: il dono della storia*, in *L'uomo nell'uomo*, cit., p. 37.

18 L'espressione si trova in V. Grossman, *Tutto scorre...*, trad. it., a cura di G. Venturi, Milano, 2008, p. 44.

19 Notevole è l'analisi di Anna Bonola sul linguaggio e sul lessico usato da Grossman, la quale individua al-

un romanzo non del tutto terminato: quando nel 1964 la morte raggiunse Grossman, egli ci stava ancora lavorando ed è forse per questo che la struttura del romanzo appare troppo sbilanciata, tanto che «il carico di storia che porta è così travolgente che la maggior parte dei romanzi annegherebbero sotto il suo peso. Nonostante ciò, *Tutto scorre...* è un'opera d'arte: importante come documento storico, è molto più di un documento storico. [...] la struttura del romanzo, sebbene schematica, ha un significato: l'idea centrale è che il racconto di una storia, di più storie – la mia e la tua storia, e la sua storia – può essere un dono»<sup>20</sup>. Ma la ragione non è solo questa: Grossman è rimasto turbato e segnato dalla vicenda del sequestro del suo romanzo *Vita e Destino* e da tutto quanto subisce ad opera dei servizi segreti russi.

Nel 1961 alcuni agenti del KGB sequestrarono il romanzo *Vita e Destino*, perché ritenuto pericoloso per il regime, l'imperativo era distruggere e cancellare ogni singola parola, come se nulla fosse stato fatto, detto, scritto. Fëdor Guber, figlio adottivo di Grossman, riporta l'esistenza persino di un protocollo sulla perquisizione e sul sequestro del romanzo, in cui viene annotata anche la seguente domanda: Quali obiezioni e rimproveri vengono mossi? Sconvolgente ed inaccettabile la risposta: Nessuno, solo Grossman<sup>21</sup>. Nella lettera scritta a Kruscëv, segretario generale del partito, lo scrittore chiede espressamente di rendere libera la sua opera, perché convinto che dopo il ventiduesimo Congresso del Partito fosse giunto il momento di scrivere la verità<sup>22</sup>. Per

cune forme linguistiche particolarmente incisive a cui spesso lo scrittore russo ricorre per dare vita ad una sua profonda inclinazione, «l'uomo è sempre un individuo reale e l'ideale può essere solo incarnato, non può esistere in una ideologia fuori dall'esistenza». Si rinvia a A. Bonola, *Forza chiara e libera della parola. Forme linguistiche in Vita e Destino*, in *L'uomo nell'uomo*, cit., p. 304 e ss. ed in particolare p. 304.

20 R. Chandler, *Op. cit.*, p. 41.

21 Per maggiori approfondimenti si veda Ein Film von Heinrich Billstein, *Il Contrabbando di letteratura dall'Unione Sovietica*, reperibile in Centro Studi Vasilij Grossman, [http://grossmanweb.eu/?page\\_id=424&lang=it](http://grossmanweb.eu/?page_id=424&lang=it).

22 La lettera è contenuta in T. Todorov, *Sobre Vida y Destino*, con textos de V. Grossman, T. Todorov, E. Etkind, tra-

tutta risposta fu invitato da Michail Andreevič Suslov, primo ideologo del partito e membro del Comitato centrale della Pcus, negli edifici della Piazza Vecchia. Durante l'incontro Suslov disse a Grossman che la pubblicazione del suo romanzo avrebbe causato un grande danno all'Unione Sovietica, uno scandalo ancora più grande del *Dottor Živago*, pertanto doveva dimenticarsi di *Vita e Destino* perché non sarebbe mai stato pubblicato o per lo meno non prima di 250/300 anni<sup>23</sup>. Alcune copie del romanzo, nonostante il KGB sequestrò persino le bobine e le minute della macchina da scrivere, si salvarono grazie alla scaltrezza di Grossman ed all'aiuto che egli ricevette non solo da una serie di eventi fortunosi ma, soprattutto, dalla fitta rete di solidarietà venutasi a creare attorno a lui ad opera di amici e conoscenti ma anche di perfetti sconosciuti. Così, «la comparsa postuma del capolavoro *Vita e Destino*, infatti, ne ha rivelato una forza artistica e una compiutezza di pensiero tali da strapparli di forza alla lettura "sovietica" nel cui alveo era stato relegato, e lo ha incoronato quale classico del novecento. Risultano così evidenti le ragioni e le possibilità che lo studio critico è sollecitato a svolgere per cogliere tutta la specificità della sua figura»<sup>24</sup>.

duzione spagnola a cura di I. Magelí Bailo - M. I. Rebón Rodríguez, Galaxia Gutenberg, 2008, p. 65 e ss.

23 Ivi, p. 73 e ss. Inoltre, una simile notizia è riportata anche da M. Bellini, *Op. cit.*, p. 137; nonché da G. Nissim, *La bontà insensata di Vasilij Grossman*, 24 gennaio 2011, Teatro Franco Parenti di Milano, ora in G. Nissim, *La Bontà insensata. Il segreto degli uomini Giusti*, Milano, 2011. Altresì, Rosa Eugenia Montes Doncel, *Vasili Grossman, un Tolstói redivivo*, in la Revista de Libros – ISSN 1137 – 2249, n. 149, 2009, p. 41 – 42, docente di Teoria della Letteratura all'Università di Extremadura riporta che: «El hoy Premio Príncipe de Asturias Tzvetan Todorov publicó en español en febrero de 2008 bajo el mismo sello de Galaxia Gutenberg un artículo incluido en la antología titulada *Sobre "Vida y destino"*, donde además se recogen escritos del propio Grossman (dos cartas a su madre muerta, una carta al primer secretario del Comité Central del PCUS, Nikita S. Jruschov, y una conversación con Mijáil A. Suslov, miembro del Politburó encargado de cuestiones ideológicas) y el prólogo de Efim Etkind a la primera edición mundial de la novela en francés, *L'âge d'Homme*, 1980».

24 Così esordisce P. Tosco nell'*Introduzione a L'Umano nell'uomo*, cit., p. 9.

All'inizio, di questo paragrafo, si accennava alla Grande Guerra Patriottica, la scelta della terminologia non è un caso. Infatti, anche se per un certo verso potrebbe sembrare identico parlare di Seconda Guerra Mondiale o di Grande Guerra Patriottica, riconducendo le due locuzioni a sinonimi che si differenziano tra loro «semplicemente come due modi di designare uno stesso fenomeno secondo due prospettive complementari: una più universale, riferita all'insieme di tutte le forze belligeranti, l'altra più particolare, riguardante una parte di esse, quella sovietica»<sup>25</sup>; le due locuzioni non sono però del tutto omogenee: indicano, infatti, un modo di vedere e di vivere la realtà sostanzialmente diverso. Ciò si coglie allorché ci si domanda quale sia stato il senso della Seconda Guerra Mondiale per l'Unione Sovietica, ed è proprio ciò che Grossman compie attraverso ogni suo romanzo ed, in maniera dirompente, in *Vita e Destino*. Tralasciando quelle che sono le riflessioni, molto più impegnative, sull'utilità della guerra in sé e circoscrivendo l'analisi al solo ruolo svolto da Stalin e dall'Urss durante il conflitto mondiale, al di là dell'aspetto puramente militare, la Seconda Guerra Mondiale può essere definita come il primo conflitto ideologico. Non a caso così viene definita dagli storici: *una guerra ideologica* il cui nemico è il fascismo e il nazionalsocialismo<sup>26</sup>. Per tal via se assumiamo la guerra ideologica quale prospettiva di analisi, il romanzo di Grossman può apparire la chiave di lettura della politica stalinista.

L'Operazione Barbarossa ebbe inizio il 22 giugno 1942, con l'invasione da parte delle truppe tedesche dei territori sotto il dominio sovietico. Nella versione ufficiale dei russi il Patto Ribbentropp – Molotov, firmato a Mosca il 1939, serviva a Stalin per preparare la difesa

25 V. Strada, *Seconda guerra mondiale o grande guerra patriottica? Riflessioni alla luce di Vita e Destino*, in *L'umano nell'umano*, cit., p. 25.

26 Ivi, p. 29, l'A. riporta la testimonianza di Viktor Suvorov, pseudonimo di Vladimir Bogdanovic Rezun ed agente dei servizi segreti sovietici che nel 1987 scappa in Occidente dove tuttora vive, contenuta in V. Suvorov, *Stalin, Hitler: la rivoluzione bolscevica mondiale*, trad. it. a cura di E. Gori Corti, Milano, 2000.

dal futuro attacco di Hitler e guadagnare tempo. Questo potrebbe spiegare l'iniziale catastrofe dell'Armata Rossa che riuscì comunque a resistere sfruttando la mobilitazione della popolazione russa animata da uno storico spirito di eroismo e di sopportazione delle sofferenze<sup>27</sup>. In *Tutto scorre...*, l'autore parla di "anima schiava" ed afferma testualmente: «Ricorda – gli dicevano i maestri – tu non hai né padre, né madre, né fratelli, né sorelle: tu hai solo il partito»<sup>28</sup>; ed ancora, «quante cose aveva visto la Russia nei mille anni della sua storia. Negli anni sovietici poi, aveva veduto formidabili vittorie militari, grandiosi cantieri, nuove città, dighe che sbarravano il corso del Dnepr e del Volga, un canale univa i mari, i possenti trattori, e grattacieli...Una cosa sola la Russia non aveva visto in mille anni: la libertà»<sup>29</sup>.

Di recente comincia a prendere piede la teoria del *Ledokol* che in russo vuol dire "rompighiaccio", termine che Stalin utilizzava per identificare Hitler. La teoria si costruisce intorno all'idea principale della rivoluzione che liberasse l'Europa. Secondo Suvorov la liberazione dell'Europa doveva avvenire mediante un intervento armato e la strategia di Stalin

27 V. Grossman, *Anni di Guerra*, cit., ed in particolare si veda il racconto, *Stalingrado*, p. 39 e ss., in cui si esordisce così: «Non si può indietreggiare. Ogni passo indietro è una sventura, forse irreparabile. Tutta la popolazione dei villaggi sul Volga è percorsa da questo sentimento, condiviso anche dalle armate che difendono il Volga e Stalingrado...». Inoltre, questo storico spirito di eroismo e di sopportazione delle sofferenze dell'intera popolazione russa e dell'Armata Rossa è messa in evidenza anche attraverso il fenomeno dei cecchini. Lo stesso Grossman narra, con grande maestria e fervore, le gesta del cecchino Anatoli Cechov. Su quest'ultimo tema si veda anche V. Zaitsev, *Notes of a Russian Sniper, Vassili Zaitsev and the battle of Stalingrad*, trad. inglese a cura di D. Givens, P. Kornakov, K. Kornakov, edited by Neil Okrent, London, 2009.

28 V. Grossman, *Tutto scorre...*, cit., p. 74.

29 *Ivi*, p. 59. Grossman nell'ultima parte del suo romanzo, mentre racconta l'impetosa analisi di Lenin, considerato la fonte primaria del totalitarismo sovietico e, l'ascesa di Stalin, malinconicamente scrive che «i tratti caratteristici dell'anima russa non sono nati dalla libertà, che l'anima russa è schiava da millenni [...] Quell'abisso consisteva nel fatto che lo sviluppo dell'Occidente era fecondato dalla crescita della libertà, mentre lo sviluppo della Russia era fecondato dalla crescita della schiavitù». Altresì si vedano pp. 194 e 197.

era che «qualcuno per loro, ovvero per l'Unione Sovietica, riducesse l'Europa in un cumulo di macerie, appiccasse il fuoco, distruggesse i governi, i partiti, le economie, e allora l'Unione Sovietica sarebbe intervenuta a liberare l'Europa. [...] Esattamente questo è il senso quindi della parola "rompighiaccio", inteso come il rompighiaccio della rivoluzione»<sup>30</sup>. Vittorio Strada, chiarisce che la tesi sul rompighiaccio, sembra essere compatibile con la narrazione di *Vita e Destino*. Infatti, Stalin non era guidato né da un sentimento di nazionalismo russo in senso forte né da un reale senso di lealtà nei confronti dei paesi occidentali democratici, egli bensì sfruttava e strumentalizzava ogni singolo evento per rafforzare l'ideologia comunista totalitaria che incarnava con lo scopo di scuotere le basi del sistema capitalistico. «*Vita e Destino* come nessun'altra opera non solo letteraria, ma storica, mostra questa straordinaria molteplicità e contraddittorietà di sensi che la guerra contro la Germania di Hitler conteneva in sé, mostra l'ambiguità e la doppiezza del suo concetto di base, l'antifascismo, che unì le forze diverse della coalizione antihitleriana in una temporanea e paradossale alleanza, nascondendo una duplicità di senso e di valore che, vinta la guerra, inevitabilmente riemerse. L'antifascismo, da base di un'alleanza militare, divenne ideologia di una nuova guerra tra gli ex alleati, di cui l'uno vedeva l'ombra del fascismo nei "paesi cosiddetti democratici", l'altro denunciava l'analogo fascismo nel regime e nel movimento comunista totalitario»<sup>31</sup>. Sembra evidente, quindi, che uno dei meriti di Grossman sia stato narrare gli orrori della Seconda Guerra Mondiale, pur sempre mantenendo uno sguardo attento sulla complessità storica del conflitto, ponendo come centrale la questione ebraica. Fu il primo ad equiparare il lager al gulag, i totalitarismi

30 V. Suvorov, intervento alla conferenza *La mentalità comunista*, Sala dei Giganti del Liviano, Padova 14 novembre 2000, materiale reperibile su <http://www.chiweb.net/politica-giustizia/suvorov.html>; nonché per un maggiore approfondimento delle tematiche si veda del medesimo autore, *Stalin, Hitler. La rivoluzione bolscevica mondiale*, cit.; V. Bukovskij, V. Bykov, V. Suvorov, *La mentalità comunista*, Milano, 2001.

31 V. Strada, *Op. cit.*, p. 32.

di destra a quelli di sinistra, sottolineando che, se con la capitolazione della Germania, i primi terminano di esistere, i secondi cominciano a moltiplicarsi<sup>32</sup>. Ciò è assai evidente in uno dei dialoghi tra il vecchio bolscevico russo Mostovskoj e il nazista Herr Liss, funzionario della Gestapo:

La bandiera rossa sventola anche sul nostro Stato popolare, anche noi chiamiamo all'unità nazionale, alla cooperazione, anche noi diciamo: "Il partito esprime il sogno dell'operaio tedesco". E anche voi usate parole come "popolo" e "lavoro". E come noi sapete che il nazionalismo è la grande forza del XX secolo. Il nazionalismo è l'anima della nostra epoca. E il socialismo in un solo paese è la forma suprema di nazionalismo! Non capisco perché dobbiamo essere nemici. [...]»<sup>33</sup>.

Ed ancora in maniera decisamente dirompente davanti al silenzio del bolscevico, Liss si esprime così:

[...] Stalin non ha esitato a far fuori milioni di contadini. Hitler s'è reso conto che il socialismo nazionalista tedesco aveva un nemico: ebraismo. E ha deciso di eliminare milioni di ebrei. Hitler non è il solo allievo, però, è anche un genio! Le vostre purghe di partito del Trentasette, Stalin le ha ideate dopo che noi abbiamo fatto fuori Röhm: neanche Hitler ha esitato....Si fidi. Io ho parlato, lei ha taciuto, ma so di essere il suo specchio<sup>34</sup>.

Emblematico ma lucido l'inizio del loro incontro, in cui lo stile asciutto di Grossman diventa una lama tagliente per il lettore:

Due poli! Proprio così! Perché se così non fosse, oggi non combatteremmo questa guerra tremenda. Siamo i vostri peggiori nemici, è vero. Ma se noi vinciamo, vincete anche voi. Mi capisce? E se anche vinceste voi, noi saremmo spacciati, sì, ma continueremmo a vivere nella vostra vittoria. È una sorta di paradosso: se perdiamo la guerra, la vinciamo e ci sviluppiamo in un'altra forma pur conservando la nostra natura<sup>35</sup>.

Comprensibile la paura dei vertici del regime totalitario sovietico: Grossman con le sue

32 Sembra anticipare i contenuti del *Il libro nero del comunismo*, a cura di S. Courtois, Milano, 1998.

33 V. Grossman, *Vita e Destino*, cit., p. 382.

34 *Ivi*, p. 383.

35 *Ivi*, p. 378.

idee, le sue parole doveva essere messo a tacere. Il romanzo doveva essere distrutto come era stata distrutta per secoli la libertà in Russia, dovevano rimanere nell'oblio ancora per lungo tempo, l'individualità, le coscienze, la personalità morale e giuridica. Finanche nel 1989, quando il romanzo appare per la prima volta in Russia, questo dialogo viene censurato. La comparazione, la similitudine, il parallelismo, il carattere speculare tra stalinismo e nazismo erano ancora insopportabili per le autorità sovietiche che, tuttavia, dovettero fare marcia indietro davanti alla pressione ed alle proteste provenienti da coloro che conoscevano la versione originale del testo edita e pubblicata in occidente. Così fu riordinata una stampa del capitolo censurato<sup>36</sup>.

Le idee dello scrittore russo si sviluppano secondo modalità e verso direzioni del tutto inaspettate, effettivamente troppe "nuove" rispetto a quelle che circolavano ai suoi tempi. Quelli di Grossman sono libri troppo "solitari", nati prematuri rispetto all'evoluzione del pensiero storico, letterario, politico, socio-economico e se vogliamo anche rispetto al pensiero giuridico e giusfilosofico del mondo sovietico<sup>37</sup>. Per il totalitarismo che mira a mantenere la propria egemonia è meglio ignorare il messaggero che porta dei dubbi o travisare il suo allarme piuttosto che ascoltarlo per poi trarne le dovute riflessioni<sup>38</sup>. Perché il male possa avere una possibilità di vincere ed affermarsi come dominatore e tiranno, la bontà di ogni singolo umano, intesa come forza illogica e prorompente, deve essere fatta vacillare e resa fragile.

36 La notizia viene riportata da A. Berelowitch, *Letteratura e ideologia. Grossman e la tradizione del romanzo russo in L'umano nell'uomo*, cit. p. 83.

37 V. Grossman, *Vita e Destino*, cit., p. 186. Sembra essere d'accordo lo stesso Grossman con questa visione allorché scrive: «quel bisturi è il grande teorico, il leader filosofico del ventesimo secolo».

38 Secondo l'opinione di Frank Hellis, *Op. cit.* p. 62, «la ragione si potrebbe trovare nell'inflessibile esposizione grossmaniana dei crimini sovietici in un momento in cui molti accademici occidentali volevano ancora ignorare i crimini di Lenin e Stalin perché ancora ben disposti verso lo Stato sovietico [...] la convinzione crescente tra gli accademici occidentali che lo Stato sovietico non meritasse di essere considerato "totalitario", che la verità fosse relativa [...]».



### 3. LA QUESTIONE EBRAICA

Vasilij Semënovič Grossman nacque a Berdičev, nel 1905, la c.d. “*capitale ebraica di tutte le Russie*”, da una famiglia di intellettuali ebrei assimilati. L’80% della popolazione della città era ebrea e la lingua che si parlava di più era l’yiddish, per questo è anche soprannominata “*la Gerusalemme del Volyn*”. Fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale il suo essere ebreo non ha alcuna influenza sull’esistenza di Grossman, i suoi genitori non sono praticanti e sembra che egli stesso non abbia ricevuto una severa e ferma educazione religiosa<sup>39</sup>. Sono gli anni che Grossman passa al fronte a segnarlo, costringendolo a constatare con quanta ferocia e brutalità siano stati perseguitati gli ebrei dal nazismo e che, anche i sovietici, conservano vivo un sentimento antisemita.

Il cambiamento interiore si avverte anche nei suoi romanzi. Infatti, in *Glückauf* si celebra la produzione e la collettivizzazione e non si accenna ai pogrom e, in *Stepan Kolcugin* vi è solo la levata allusione alla carestia che colpisce la popolazione dei villaggi in Ucraina. In *Tutto scorre...*, invece, attraverso i ricordi di Anna Sergeevna si evoca l’Holodomor<sup>40</sup> e di come il partito parlava dei kulaki in termini di bestiame, animali, qualcosa di degenerato da eliminare: «adesso quando ricordo l’abolizione dei kulaki, vedo tutto in modo diverso, l’incantesimo è passato. Vedo in loro degli uomini. Perché mi ero tanto indurita? Come soffriva la gente, quante gliene facevano! E io a dire: non sono

39 Si veda la notevole biografia di Vasilij Grossman a cura dei coniugi Garrard, *Op. cit.*, p. 105, in cui si legge: «figlio di genitori istruiti in Europa, non praticò mai nessuno dei riti ebraici, né essi vengono mai menzionati nelle sue lettere, che contengono invece riferimenti al Natale e alla Pasqua. Evidentemente Grossman si sentiva russo, o di sicuro voleva esserlo». Ed ancora «I genitori di Grossman non nutrivano alcun interesse per l’ebraismo o per un’altra religione. Parlavano e leggevano il russo, non lo yiddish (l’ucraino era parlato per lo più dalle classi inferiori). Sua madre parlava correntemente il francese, mentre suo padre doveva conoscere il tedesco molto bene, dal momento che aveva studiato all’Università di Berna in Svizzera»; *ivi*, pp. 63-64.

40 Dal russo *морити голодом* che vuol dire “*infliggere la morte attraverso la fame*”.

uomini, questi, è solo kulakaglia»<sup>41</sup>. Lo sterminio dei contadini è poi paragonato a quello degli ebrei nei lager: «Per ucciderli, si è dovuto spiegare che i kulaki non erano uomini. Sì, come quando i tedeschi dicevano: i giudei non sono uomini. Allo stesso modo Lenin e Stalin: i kulaki non sono uomini. Ma questa è una menzogna! Uomini! Uomini erano. Ecco ciò che principiai a capire. Tutti uomini!»<sup>42</sup>.

Tuttavia, è ancora una volta dalla lettura di *Vita e Destino*, che meglio si comprende la personalità di Grossman e, in questo caso, la sua intima questione ebraica. Sembra che ogni personaggio del romanzo conduca il suo autore alla riscoperta delle proprie origini ebraiche e, forse, anche ai suoi rimorsi. Tra tutti quello per la madre la quale, successivamente all’invasione tedesca di Berdičev, il 7 luglio 1941, si trovava in pericolo e, verosimilmente, nei telegrammi a lui indirizzati chiedeva aiuto. I coniugi Garrard riportano che «quando i tedeschi invasero la Russia, Grossman [...] avrebbe avuto due settimane di tempo dall’invasione nazista del 22 giugno fino alla cattura di Berdičev il 7 luglio per salire su un treno e portarla a Mosca sana e salva. In quanto membro dell’Unione degli Scrittori, avrebbe potuto ottenere senza problemi biglietti ferroviari. [...] Eppure Grossman non fece nulla. Questo costò la vita a sua madre (e a sua cugina) e lo tormentò per sempre»<sup>43</sup>. Quale sia stato il reale motivo che spinse Grossman ad agire così non ci è dato sapere. Si possono fare solo delle congetture ciò che tuttavia rimane sono i suoi rimorsi che emergono con tanta forza in ogni pagina dei suoi romanzi. La figura materna,

41 V. Grossman, *Tutto scorre...*, cit., p. 135, nonché si veda: pp. 133-134 e p. 142.

42 *Ivi*, p. 135.

43 J. & C. Garrard, *Le ossa di Berdičev*, cit., p. 194. Sembra che Grossman sia rimasto sordo alla richiesta di aiuto della madre perché la sua seconda moglie Ol’ga Michajlovna non gradiva la sua presenza, sostenendo di non avere spazio a sufficienza nella casa di Mosca. Questo episodio sembra che non sia isolato. Infatti, nel 1933 la cugina Nadja viene arrestata con l’accusa di cospirazione trockista e, stessa sorte toccò nel 1937 a due suoi amici scrittori, così come nel 1940 fu la volta di suo zio Arnold con l’accusa di essere membro della borghesia zarista. In tutti questi casi Grossman rimase in silenzio.

con il suo incommensurabile amore che tutto perdona, è sempre presente, quasi a voler testimoniare la costante ricerca da parte di un figlio della propria madre<sup>44</sup>. Commovente è la lettera che Anna Semënovna indirizza al figlio, Viktor Pavlovič Štrum, poco prima di morire, nella quale racconta di essersi sentita sempre russa ma di aver preso coscienza di essere ebrea solo al momento della propria catturata a Berdičev<sup>45</sup>:

[...] non mi sono mai sentita ebrea, ho avuto amiche russe sin da quando ero bambina; i poeti che più amo sono da sempre Puškin e Nekrasov [...] Eppure in questi giorni tremendi il mio cuore è ricolmo di affetto materno per il popolo ebreo. Un affetto che non conoscevo. E che mi ricorda l'amore per te, figlio mio<sup>46</sup>.

La scoperta dell'essere ebrei avviene mediante la manifestazione forte del sentimento materno e questo non è il solo episodio in cui si intrecciano libertà, maternità e identità con il popolo ebraico. Sof'ja Osipovna, ebrea e giovane medico, decide di rimanere in silenzio e non risponde all'appello delle SS, rivolto ai medici ed ai chirurghi, di fare un passo avanti al fine di selezionarli. Decide di rimanere nella colonna per non abbandonare il bambino di 12 anni, David, conosciuto durante il viaggio sul treno:

[...] senza più vergognarsi del senso materno che si era risvegliato in lei, nubile, Sof'ja Osipovna si chinò e prese tra le mani grandi e forti il visino di David, e fu come se avesse preso tra in mano gli occhi caldi di lui [...]<sup>47</sup>.

44 V. Grossman, *Vita e Destino*, cit., p. 85, «ricordati che l'amore di tua madre è sempre con te, nella gioia e nel dolore, e che nessuno potrà mai portarcelo via. Viktor, mio caro ... È l'ultima riga dell'ultima lettera che ti scrive tua madre. Vivi, vivi per sempre...».

45 Interessante notare la somiglianza tra la storia raccontata nel romanzo e ciò che successe a Grossman. Il riferimento è alla cattura degli ebrei di Berdičev fucilati e poi gettati in una fossa comune che con molta probabilità è il destino che toccò alla madre di Grossman. Per maggiori approfondimenti si rinvia a J. e C. Garrard, *Le ossa di Berdičev*, cit., nonché V. Grossman, *Vita e Destino*, cit., pp. 73 - 85.

46 Ivi, p. 79.

47 Ivi, p. 522.

Sof'ja si riappropria della propria identità ebraica e della propria memoria a differenza di Anna che riscopre le proprie radici ebraiche. Ciò sembra evidente quando viene raccontato che ogni singolo ebreo, spogliato di tutto e nudo, è in grado di dire “questo sono io” ma specialmente:

[...] era il corpo di tutto un popolo che veniva messo a nudo, quel corpo che solitamente viene nascosto dai vestiti. A Sof'ja Osipovna parve di sentire un “Sono io” riferito non solo a se stessa, ma a tutto un popolo. Era il corpo nudo di un popolo giovane e vecchio insieme [...]<sup>48</sup>.

Pertanto sembra avere ragione Myriam Anissimov, quando nell'analizzare la stretta relazione tra Grossman e il mondo ebraico, così commenta: «Ebreo e scrittore russo. Scrittore russo dal destino ebraico»<sup>49</sup>.

La questione ebraica in Grossman non è solo questo, emerge anche in altri contesti ed aspetti della propria vita. Viene costretto a firmare una lettera di condanna di alcuni medici e scienziati ebrei accusati di aver commesso crimini contro il popolo e contro il socialismo, a vantaggio

48 *Ibid.* Sof'ja accompagna nella camera a gas il piccolo David e mentre egli muore fra le sue braccia, il suo ultimo pensiero è stato “sono diventata madre”. Secondo A. Berelowitch, *Op. cit.*, p. 90ss., è interessante notare che la vicenda ricorda quella del medico e pedagogista, ebreo e polacco, Janusz Korczak che nel 1942 fu deportato nel campo di sterminio di Treblinka insieme a tutti i bambini ospiti dell'orfanotrofo ebraico del Ghetto di Varsavia. In D. Arkel, *Ascoltare la luce, vita e pedagogia di Janusz Korczak*, Segrate, 2009 si riporta che Janusz Korczak, nonostante fosse stato riconosciuto dagli ufficiali tedeschi ed invitato a non seguire i bambini che dal ghetto sarebbero stati trasportati a Treblinka, egli rifiuta e decide di non abbandonare i “suoi figli” ma muore dal dolore. Altresì si veda G. Nissim, *La bontà insensata*, cit., p. 255, il quale scrive: «benché a più riprese i suoi amici “ariani” gli avessero offerto di farlo uscire dal Ghetto e di proteggerlo, Korczak rifiutò sempre di abbandonare i suoi bambini. Il 5 agosto del 1942 i nazisti circondarono l'orfanotrofo con Korczak e i suoi duecento bambini. Lo storico del Ghetto di Varsavia Emanuel Ringelblum, che fu testimone oculare di quei momenti, scrisse a proposito dei bambini che con Korczak marciarono verso il treno che li avrebbe portati a Treblinka».

49 M. Anissimov, *L'ebraicità di Vasilij Grossman*, in *L'umano nell'uomo*, cit., p. 128; nonché *Id.*, *Vassili Grossman: Un écrivain de combat*, Éditions du Seuil, Paris 2012, reperibile anche in [www.akadem.org](http://www.akadem.org).

dell'imperialismo americano. La sua esperienza è riportata anche in *Vita e Destino*, Štrum è uno scienziato ebreo la cui madre è stata uccisa dai nazisti a Berdičev, perseguitato ed oltraggiato sul lavoro per riabilitarsi firma una lettera in difesa della politica di repressione dell'Unione Sovietica nei confronti di medici ebrei accusati di crimini orrendi, i quali furono arrestati e fucilati. Nonostante sia consapevole della mendacità delle notizie, firma la lettera smentendo davanti al mondo intero l'antisemitismo sovietico. Štrum cede all'infamia perché «la paura di avere la vita distrutta, la paura di avere ancora paura»<sup>50</sup>, hanno il sopravvento su qualsiasi sentimento di giustizia e di bene. Il carico emotivo, per il personaggio, è troppo forte da sopportare e così, ricordando le ultime parole della madre, riesce ad evitare il disonore ed a salvarsi moralmente<sup>51</sup>. Grossman sul punto è, allo stesso tempo, sottile e diretto:

L'antisemitismo del quotidiano è un antisemitismo non cruento. È la prova che al mondo esistono idioti, invidiosi e falliti. Nei paesi democratici può insorgere un antisemitismo di natura sociale [...] nei paesi totalitari, dove la società civile non esiste, può svilupparsi solo un antisemitismo di Stato. L'antisemitismo di Stato è la prova che lo Stato si serve di idioti, reazionari e falliti, che sfrutta l'ignoranza dei superstiziosi e il rancore di chi ha fame. Al suo primo stadio un tale antisemitismo è discriminatorio: lo Stato permette agli ebrei di vivere solo in determinati luoghi e di svolgere determinate professioni, vieta loro di occupare posizioni di rilievo, di frequentare le università, di ottenere titoli accademici [...] dopo di che si passa allo sterminio. In epoche in cui le forze reazionarie di tutto il mondo si scontrano

50 V. Grossman, *Vita e Destino*, cit. p. 795.

51 *Ivi*, p. 799: «per quale motivo aveva commesso quel peccato tremendo? Nulla contava in confronto a ciò che aveva perso. Perché nulla conta in confronto alla verità, all'onestà di un uomo: né un regno che si stende dall'oceano Pacifico al Mar Nero, né la scienza. Non era troppo tardi, lo capiva, aveva ancora la forza di tirare su la testa, di tornare ad essere il figlio di sua madre. Non avrebbe cercato giustificazioni o scuse. [...] ogni giorno e ogni ora di ogni anno a venire avrebbe lottato per conquistarsi il diritto di essere uomo, a essere buono e onesto. Una conquistista che non doveva conoscere né orgoglio né vanagloria, ma solo umiltà. E se anche si fosse ritrovato in un vicolo cieco, non doveva aver paura di morire, non doveva avere paura di restare uomo. [...] magari le troverò, le forze. Le tue forze, mamma».

– a loro fatale detrimento – con le forze della libertà, l'antisemitismo si fa ideologia di Stato e di partito. Così è successo nel xx secolo [...]»<sup>52</sup>.

Dunque, come lottare questa forma di antisemitismo? Grossman parte dal diritto di essere uomo, di essere buono e pulito. La lotta avviene ogni singolo giorno e non può esserci spazio né per la gloria né per l'orgoglio né per la paura. Per restare uomo non bisogna avere paura neppure della morte. Ancora una volta la riflessione assume tenore morale. Non c'è alcun dubbio che la scelta ricada sulla morte per quanto dolorosa sia, unica scelta virtuosa. Lo fanno Anna e Sof'ja ma non Štrum<sup>53</sup>. Perché come criticamente ha notato Zgustova «gli strumenti del totalitarismo sono la paura, gli arresti, i procedimenti sommari, i campi di sterminio e l'esecuzione per fucilazione. Terrore e interrogatori vogliono trasformare gli uomini in animali [...] trasformando l'uomo in un animale, il totalitarismo vuole strappare all'individuo la sua dignità umana e la capacità di prendere decisioni, di pensare o anche solo sentire qualunque altra cosa che non sia il dolore fisico: vale a dire, lo priva di tutto ciò che può sostenere la sua umanità e la sua libertà»<sup>54</sup>. Ci vuole, dunque, forza morale, «quella forza di una rivolta interiore, inutile forse ma rigeneratrice, contro l'omologazione, la resistenza individuale, inutile forse ma vivificante, contro la connivenza servile»<sup>55</sup>. La vicenda di Štrum sembra anche essere il monito della libertà che per vivere ed esistere ha bisogno della complicità della verità interiore.

#### 4. LA QUESTIONE FILOSOFICA

La lezione di Grossman, senza dubbio, si incentra sul rapporto tra il male e la verità. Uno

52 *Ivi*, p. 462.

53 Si ricorda che, in *Tutto scorre...*, Ivan Grigor'evič durante una discussione con i professori di materialismo dialettico, non esita a scagliarsi contro la dittatura. Il suo gesto gli costò trent'anni di deportazione in Siberia. V. Grossman, *Tutto scorre...*, cit., p. 42.

54 M. Zgustova, *La ricezione di Grossman ieri e oggi*, in *L'uomo nell'uomo*, cit., p. 169.

55 F. Malcovati, *Questione ebraica in Vita e Destino*, in *L'uomo nell'uomo*, cit., p. 110.

dei temi centrali è infatti la riflessione sul problema del male nel secolo scorso, la cui natura di menzogna e cancellazione della verità si concretizza nella mistificazione del bene<sup>56</sup>. Questo avviene con il totalitarismo che, con la pretesa di dominio sulla realtà e con la manifestazione di un potere tirannico, inganna gli uomini predicando la verità ed il bene assoluti. Secondo l'analisi condotta da Alexis Berelowitch, il romanzo *Vita e Destino*, è avvolto da una filosofia di fondo che potrebbe sintetizzarsi così: «Grossman, pur considerando la storia della Russia e del totalitarismo come parte centrale del suo romanzo, s'interroga sul rapporto (e sulla lotta) tra bene e male»<sup>57</sup>. Il romanzo, attraverso il pensiero dei personaggi, si caratterizza per le discussioni filosofiche su temi fondamentali quali il ruolo della storia, l'umanità e l'esistenza dell'uomo, il socialismo e la libertà, il male e la bontà, la tirannia e la democrazia<sup>58</sup>. Uno dei mali più atroci di cui discorre l'autore, se n'è trattato specificamente, è l'antisemitismo ed, in *Vita e Destino*, sono stati individuati e tracciati, tre livelli e/o aspetti di questo terribile fenomeno<sup>59</sup>. Un primo tipo di antisemitismo è quello espresso dai nazisti, tanto nei villaggi ucraini, una testimonianza è data dalla già citata lettera di Anna Semënovna al figlio, quanto nelle camere a gas, il riferimento è alla tragedia del piccolo David ed all'eroismo di Sof'ja Osipovna che non lo lascia morire senza conforto materno<sup>60</sup>. Un secondo aspetto dell'antisemitismo è quello ordinario, un antisemitismo quotidiano ed incontrollabi-

56 L'allusione, ancor prima che al romanzo *Vita e Destino*, è a V. Grossman, *Che il bene sia con voi*, trad. it. a cura di C. Zonghetti, Milano, 2011.

57 A. Berelowitch, *Op. cit.*, p. 78. L'A. insieme a Anne Coldefy Faucard traduce in francese il romanzo *Vita e Destino* con il titolo *Vie et Destin*, Livre de Poche, 2005.

58 Una dimensione filosofica è fortemente presente e caratterizzante anche *Tutto scorre...* nonostante la diversa struttura tra i due romanzi. Si veda: *L'umano nell'uomo*, cit., pp 177 e ss.

59 Il pensiero dello scrittore russo, per certi versi, sembra ricordare le idee di Hannah Arendt. Si rinvia a H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, trad. it. a cura di A. Guadagnin, Torino, 2009; Id., *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, trad. it a cura di P. Bernardini, Milano, 2003.

60 V. Grossman, *Vita e Destino*, cit., p. 516 e ss.

le perché diffuso e radicato nel popolo e tra i militari. L'ultimo, invece, è quello dello Stato, «guidato dai funzionari di partito che obbediscono a precise disposizioni dall'alto, un antisemitismo che permea la società sovietica postbellica a tutti i livelli, si diffonde a macchia d'olio e assume proporzioni macroscopiche con la campagna contro il "cosmopolitismo" del 1946»<sup>61</sup>.

Queste forme di antisemitismo sono strettamente legate, nella visione di Grossman, al concetto di libertà e di bontà. Sembra evidente come, ogni decisione, ogni comportamento dei personaggi dello scrittore, diventi una questione etica, o meglio si traduca in una scelta etica. Il contenuto morale delle nostre azioni ha un risvolto e, inevitabilmente, si riversa sul mondo. Tutti siamo consapevoli, od almeno dovremmo esserlo, che le nostre azioni, frutto di scelte etiche, comportano delle conseguenze.

Nei romanzi di Grossman gli esempi di bontà illogica e/o irragionevole sono vari e numerosissimi ma tutti sono legati al concetto di libertà. Se l'uomo è l'uomo, è libero di fare il male o di non farlo; è libero, quindi, anche di resistere alle tentazioni del male e trasformare la sua vita in base alle azioni che compie liberamente<sup>62</sup>. A tal proposito, ancora una volta,

61 Ivi, p. 522, l'A. afferma «nei paesi totalitari, dove la società civile non esiste, può solo svilupparsi solo un antisemitismo di Stato. L'antisemitismo di Stato è la prova che lo Stato si serve di idioti, reazionari e falliti, che sfrutta l'ignoranza dei superstiziosi e il rancore di chi ha fame. Al suo primo stadio un tale antisemitismo è discriminatorio: lo Stato permette agli ebrei di vivere solo in determinati luoghi e di svolgere determinate professioni, vieta loro di occupare posizioni di rilievo, di frequentare le università, di ottenere titoli accademici e via dicendo. Dopo di che passa allo sterminio. In epoche in cui le forze reazionarie di tutto il mondo si scontrano – a loro fatale detrimento – con le forze della libertà, l'antisemitismo si fa ideologia di Stato e di partito. così è successo nel XX secolo, l'era del nazismo». Per un maggiore approfondimento si veda, altresì, F. Malcovati, *Questione ebraica in Vita e Destino*, cit., p. 97. Si rammenta che la parola "cosmopolita" indica specificatamente gli ebrei.

62 V. Grossman, *Vita e Destino*, cit. p. 113: «Grande, però, è la forza di una parola intelligente e libera»; altresì si veda p. 272 «Ah, la forza prodigiosa, limpida di una conversazione franca, la forza della verità! L'aveva pagata cara certa gente, qualche parola avventata. [...] Ah, la forza limpida di una parola libera e allegra! Che si manifesta proprio nel fatto di essere detta contro ogni possibile paura».

ci inducono a riflettere le parole indirizzate da Anna Semënovna al figlio: «che dirti della gente? Mi stupisce, Viktor caro, nel bene e nel male. Per quanto condividano lo stesso destino, le persone sono molto diverse, tra loro. Pensa a un temporale. Tutti, o quasi, cerchiamo riparo dalla pioggia, ma non per questo siamo tutti uguali. Perché ognuno si ripara a suo modo [...]»<sup>63</sup>.

Si evince chiaramente che il nemico più acerrimo della libertà è il totalitarismo che trascina con sé, come suo strumento, la guerra: «quando l'uomo muore passa dal mondo della libertà al regno della schiavitù. La vita è libertà, e la morte la cancella progressivamente, la libertà. La prima ad offuscarsi è la coscienza, che poi si spegne del tutto; in un organismo incosciente i processi vitali continuano ancora per qualche tempo [...] Ma è comunque un movimento irreversibile verso la schiavitù: la coscienza si è spenta e con essa si è spento anche il fuoco della libertà»<sup>64</sup>.

Ed ancora: «La sua irripetibilità la sua unicità sono l'anima di ogni singola vita, sono la libertà. [...] l'uomo esiste come mondo che mai potrà ripetersi nell'infinità del tempo. Solo quando riconosce negli altri ciò che ha già colto dentro di sé l'uomo assapora la gioia della libertà e della bontà»<sup>65</sup>. La guerra non è giusta come invece vorrebbe la campagna politica di Stalin, che la giustifica assegnandole il propagandistico scopo di liberazione del popolo sovietico dal giogo del nemico. Ma chi è il nemico? Il nemico è colui che impedisce ed ostacola la costruzione della nuova società, quindi non solo i nazisti di Hitler ma anche i dissidenti sovietici, gli ebrei, i kulaki<sup>66</sup>. Il nemico in quanto tale deve essere vinto e convertito all'ideologia bolscevica. Coloro che non accoglieranno il credo comunista saranno eliminati in quanto nemici di classe<sup>67</sup>. In *Tutto scorre...* v'è la metafo-

ra del padrone che, per giustificare a se stesso ed agli altri, l'uccisione del suo vecchio cane, amarevole e fedele, lo trasforma in nemico perché «uccidere un nemico è più facile che uccidere un amico»<sup>68</sup>.

Così i regimi totalitari, mediante una guerra combattuta con ogni mezzo possibile, tentano di distruggere la libertà individuale. I delatori, le fitte reti di arresti e di sparizioni, gli interrogatori, le torture rappresentano solo alcuni esempi di mezzi utilizzati per annientare la libertà individuale. Solo la bontà è alleata sincera e leale della libertà perché anche il bene potrebbe prestarsi a mascherare il male ed, in particolare, quel bene che si prefissa di realizzare il perfetto ordine umano sulla terra. Stalin giustifica la guerra contro i tedeschi al fine di dare attuazione all'ideale di una Russia libera ed uguale<sup>69</sup>, lo stesso ideale è alla base della dekulakizzazione, delle deportazioni nei Gulag e dei processi sommari, conseguenti a denunce prive di fondamento o frutto di confessioni estorte con mezzi di tortura:

Ed ecco che la rivoluzione lo aveva messo in una cella della prigione interna, gli aveva fatto saltare otto denti; pestandolo con i suoi stivali da ufficiale, bestemmiando, ingiuriandolo, essa aveva preteso che lui, il figlio, l'apostolo prediletto, dichiarasse di averla segretamente avvelenata, di odiarla a morte. Lui non la rinnegò, naturalmente; [...]»<sup>70</sup>.

Per Grossman totalitarismo è quindi assenza di libertà, «*Il partito vede tutto e sa tutto*» diventa lo slogan per incutere paura, sempre e costantemente accompagnandola ad un perenne senso di colpa<sup>71</sup>. Attraverso il sentimento della paura si spiegano i soprusi e la violenza, l'ingiustizia e il silenzio. È la paura di morire e di essere denunciati, di perdere tutto che permettono allo Stato totalitario di agire indisturbato. In *Tutto scorre...* Grossman ricorda la sua complicità nell'aver firmato a favore della pena di morte di alcuni dirigenti bolscevichi consi-

63 *Ivi.*, p. 80

64 *Ivi.*, p. 529.

65 *Ivi.*, p. 530.

66 Sul concetto di nemico si rinvia a B. M. Bilotta, *Voglia di nemico*, in *Pace Guerra Conflitto nella società dei diritti*, a cura di B. M. Bilotta, F. A. Cappelletti, A. Scerbo, Torino, 2009, p. 7 e ss.

67 Sul punto è chiaro Grossman, infatti nel romanzo *Vita e Destino*, spesso si legge la frase «Se il nemico non si arrende, va eliminato», *Op. cit.*, p. 748.

68 *Ivi.*, pp. 176-177.

69 Si rinvia a: V. Grossman, *Tutto scorre...*, cit. Infatti l'intero racconto è la prova di quanto appena affermato.

70 *Ivi.*, p. 175.

71 V. Grossman, *Vita e Destino*, cit., p. 741.

derati traditori e cospiratori, tra questi vi era Bucharin:

Era parso strano, insensato a quel tempo, che un professore dell'istituto d'ingegneria mineraria, di cui aveva dimenticato il cognome, e il poeta Pasternak avessero rifiutato di votare per la condanna a morte di Bucharin. E sì che loro stessi, quei malvagi, avevano confessato, al processo. E ad interrogarli pubblicamente era stato un uomo colto, uno che era stato all'università, Andrej Januar'evič Vyšinskij. Non v'era dubbio sulla colpa, neanche l'ombra del dubbio! [...] ricordava che un dubbio c'era. Lui aveva solo finto che non ci fosse. [...] gli era più comodo non aver dubbi e votare, così aveva finto dinanzi a se stesso di non avere dubbi. Lui non poteva fare a meno di votare, giacché credeva nei grandiosi obiettivi del partito Lenin-Stalin [...]. Dubitare della colpevolezza di Bucharin, rifiutarsi di votare, significava dubitare della potenza dello Stato, dei suoi grandi obiettivi<sup>72</sup>.

Agghiacciante è la lucidità e la fermezza con la quale l'autore riporta l'episodio ma la consapevolezza che nessuno è senza peccato, che in ogni uomo c'è il bene ed il male, gli permette uno sguardo di soffusa pietà nella ricerca dell'uomo e dell'umanità nell'uomo<sup>73</sup>. Sono le mancate e false promesse, la corruzione, il degrado del regime totalitario sovietico che hanno creato dei "mostri", «ciò che deve fare orrore non sono questi esseri dalla condotta immonda e violenta, quanto lo Stato che li ha tirati fuori dai loro buchi, dalle loro tenebre, dai loro sotterranei, perché gli erano utili, necessari, indispensabili»<sup>74</sup>.

Si giustifica l'utilizzo di qualsiasi mezzo, anche e soprattutto della tortura, pur di ottenere la confessione con la conseguente diffusione del fenomeno dei delatori<sup>75</sup>. Ciò non

72 V. Grossman, *Tutto Scorre...*, cit., p. 38. Il triste episodio della condanna a Bucharin è riportato anche in *Id.*, *Vita e destino*, cit., p. 502.

73 V. Grossman, *Vita e destino*, cit., p. 136. Lucida è l'analisi del senso di colpa: «Tutti sono colpevoli di fronte a una madre che ha perso il figlio in guerra, e da che mondo è mondo tutti cercano – invano – di giustificarsi».

74 V. Grossman, *Tutto scorre...*, cit., p. 80.

75 V. Grossman, *Vita e destino*, cit., pp. 739, 748 e 751. Indicativo è l'episodio dell'interrogatorio di Krymov. L'uomo è accusato di spionaggio e sabotaggio e nonostante più volte urla: «Non sono una spia non riuscirete a far-

deve stupire in quanto l'idea di Grossman è che i totalitarismi del XX secolo sono simili tra di loro, sono un male assoluto che ha generato una nuova categoria di criminali, «criminali che non avevano commesso crimini»<sup>76</sup>. In *Tutto scorre...*, si trovano elencati i diversi tipi di delatori, che sono definiti "Giuda". Il Giuda numero uno è un uomo dalle mani tremanti e gli occhi infossati del martire che è tornato dopo vent'anni di lager. Aveva fatto una cosa terribile, aveva calunniato un innocente<sup>77</sup>. Il Giuda numero due è un confidente della polizia, considerato un uomo intelligente, un vero Crisostomo. Intrattiene colloqui confidenziali con amici e conoscenti per riferire e riportare il tutto alle autorità. Il Giuda numero tre è quell'uomo che ha la sicurezza della propria vita e le sue denunce sono indirizzate contro i sovietici, i membri del partito e gli attivisti. La fiducia nel partito nella vita sovietica è tutto: forza, onori, potere, per questa ragione: «egli credeva che la sua menzogna fosse di vantaggio alla suprema verità, attraverso la denuncia egli intravedeva il vero. [...] dov'era la menzogna e dove la verità? Quando anche i puri di cuore rimanevano perplessi e impotenti: cosa è bene e cosa è male? Egli credeva o, più esattamente: voleva credere; più esattamente ancora: non poteva non credere. V'era qualcosa, in questa oscura faccenda, che non gli piaceva, ma che volete: il dovere!»<sup>78</sup>. Infine, il Giuda numero quattro che è il creatore dell'imperativo categorico opposto a quello di Kant: l'uomo, l'umanità rappresentano un mezzo nella caccia agli oggetti, o detto meglio, a prezzo delle sofferenze di quelli che rovina, ottiene ciò che gli è necessario. Nonostante ai delatori siano ascrivibili delle azioni riprovevoli, dopo averle descritte in maniera distaccata e con gelida freddezza, riecheggia sempre la frase: «chi è colpevole, chi pagherà... Bisogna riflettere, non bisogna affrettarsi a rispondere»<sup>79</sup>. [...] Ma aspettiamo ancora, riflettiamo; non

melo dire», al termine dell'interrogatorio, è lui stesso a implorare: «Portatemi dall'inquirente, firmerò tutto!».

76 *Ivi*, p. 15.

77 V. Grossman, *Tutto scorre...*, cit., p. 69.

78 *Ivi*, p. 74.

79 *Ivi*, p. 68.

emetteremo una sentenza senza aver prima ponderato<sup>80</sup>. [...] Ma no, no, non affrettiamoci, dobbiamo capire, riflettere prima di emettere la sentenza. Perché egli non sapeva quel che faceva»<sup>81</sup>. Sembra quasi che Grossman voglia farsi beffa di loro, ed ancor di più, e quasi certamente, del regime e del partito. Tutti i Giuda davanti all'accusatore negano categoricamente di essere colpevoli, cercano di ben argomentare, di difendersi, convinti della bontà delle loro azioni. La loro libertà di scelta è apparente, solo Dio non sbaglia e l'arbitrio illimitato ipnotizza: è ridicolo accusare una piuma di cadere a terra. Ma quando le cose si complicano, l'unica ragione utilizzata è ricorrere allo Stato: «perché volete assolutamente accusare proprio noi, pesci piccolini? Cominciate dallo Stato, giudicate lui. Dopotutto la nostra colpa è la sua colpa, giudicate dunque lui. Senza paura, a voce alta. Voi non avete altro modo: solo senza paura, perché voi agite in nome della verità. [...] e poi rispondete, per favore: perché vi accorgete di tutto questo proprio adesso? Voi ci conoscevate tutti, quando era vivo Stalin. [...] perché mai voi compartecipi, dovete giudicare noi, compartecipi, stabilire le nostre colpe? Capite dov'è la complessità? Magari noi siamo anche colpevoli, ma non v'è giudice che abbia diritto morale di porre il problema della nostra colpevolezza. Ricordate, in Lev Nikolaevič non ci sono colpevoli a questo mondo! Nel nostro Stato invece esiste una nuova formula: tutti al mondo sono colpevoli, non v'è al mondo un solo innocente! [...] solo i morti, quelli che non sopravvissero, hanno diritto di giudicarsi. Ma i morti non fanno domande, i morti tacciono»<sup>82</sup>. È l'affermazione della concezione di uno Stato totalitario ed assoluto che ha il pieno dominio su tutto, anche sul diritto.

Tzvetan Todorov sostiene che per vincere il totalitarismo occorre opporvi un altro regime politico, la democrazia, perché la semplice bontà potrebbe non bastare<sup>83</sup>. L'uomo, tuttavia, non può vivere senza morale anche

in presenza di un regime democratico. Grossman, invece, come si è detto, assume proprio la bontà come unico antidoto al totalitarismo ed ai mali da esso prodotti. Egli giunge a definire questa "sua" bontà come qualcosa che esiste tutti i giorni e che va ben oltre il bene grande e minaccioso: «è la bontà dell'uomo per l'altro uomo, una bontà senza testimoni, piccola, senza grandi teorie. La bontà illogica, [...] la bontà degli uomini al di là del bene religioso e sociale. [...] la bontà illogica [...] è eterna [...] il danno che la bontà illogica può arrecare alla società, ad una classe, ad una razza od ad uno Stato impallidisce dinanzi alla luce emanata da coloro che la possiedono. E questa bontà sciocca è quanto di umano c'è nell'uomo, è ciò che lo contraddistingue, è l'altezza a cui lo spirito umano si eleva. La vita non è male [...] È una bontà senza voce, senza senso. Istiniva, cieca»<sup>84</sup>. Secondo l'autore la bontà è forte finché è muta, inconsapevole ed illogica, finché vive nel cuore dell'uomo perché essa non è un mero strumento e neppure una merce di scambio. Solo se si parte dall'uomo, mostrandogli bontà ed attenzione, prescindendo da chi egli sia, solo se all'uomo si offrono rispetto, compassione ed amore potrà crearsi un sistema democratico<sup>85</sup>. Così, la formula "bontà nell'uomo e per l'uomo", non solo restituisce dignità e libertà al singolo ma gli permette di vivere in democrazia<sup>86</sup>.

84 V. Grossman, *Vita e Destino*, cit., pp. 388-389.

85 *Ivi*, p. 267.

86 *Ivi*, pp. 388-389, l'A. narra l'episodio dell'arrivo dei tedeschi in un villaggio in cui il giorno prima erano stati uccisi due nazisti. Animati da sentimenti di vendetta, occupano la casa di una vecchia signora e cominciano a convocare il marito e altri contadini. Mentre un tedesco controlla il suo mitra si spara involontariamente una raffica allo stomaco. A gesti i soldati nazisti ordinano alla vecchia di assistere il ferito e lei «si rende conto che basterebbe poco per soffocarlo: quello farfuglia a occhi chiusi, si lamenta, schiocca le labbra. Poi apre gli occhi di colpo e dice distintamente: "Donna, acqua". "Maledetto" gli risponde lei. "Potessi soffocarti...". Ma gli dà da bere. Lui la prende per un braccio e le fa segno di tirarlo su, che il sangue gli impedisce di respirare. Lei lo solleva, lui si aggrappa al collo di lei in quello stesso momento si sente sparare, e la povera donna trema come una foglia. In seguito, quando racconterà l'accaduto, nessuno la capirà né lei saprà spiegarsi. [...]».

80 *Ivi*, p. 71.

81 *Ivi*, p. 73.

82 *Ivi*, pp. 79 - 80.

83 T. Todorov, *Di fronte all'estremo*, trad. it. a cura di E. K. Imberciadori, Milano, 1992.

Procedendo su tale scia, sembra evidente l'assonanza tra ciò che Grossman definisce la "pervasività del male" con quella che Hannah Arendt chiama, invece, "banalità del male". Quando si affronta la relazione tra diritto e male, quest'ultimo va inteso come Male Assoluto, come lesione ed offesa persistente ed organizzata alla dignità umana o come massima violazione delle Dichiarazioni dei Diritti Umani. Tuttavia, il problema del male, sottende spesso qualcosa di sfuggente ed insondabile posto che, nonostante gli sforzi che si compiono per comprenderlo, in molti casi, esso implica qualcosa di inimmaginabile ed incomprensibile.

La riflessione che stiamo affrontando necessita di alcune precisazioni. In primo luogo va palesato che il diritto è qualcosa di assai delicato da maneggiare: esso esercita anche il male, può produrre dolore e generare sofferenza o, comunque, è potenzialmente in grado di farlo.

In secondo luogo, la parola "male" non rinvia propriamente ad una categoria concettuale giuridica bensì, per alcuni versi, pare riferirsi ad un concetto morale. Si pensi all'ipotesi di stabilire o classificare quando un'azione è giusta o sbagliata, quando è buona o cattiva. Il concetto di male, in questa luce, sembra connettersi ad una dimensione personale ed individuale, al male che risiede nella singola persona:

sapete voi cosa c'è di più ripugnante nei confidenti e nei delatori? Quel che di cattivo c'è in loro, penserete voi. No! Il più terribile è ciò che v'è di buono in loro: la cosa più triste è che sono pieni di dignità, che sono gente virtuosa. Essi sono figli, padri, mariti teneri e amorosi ... gente capace di fare del bene, di avere grande successo nel lavoro [...] questo appunto è il terribile: molto, molto di buono v'è in loro, nella loro stoffa umana. Chi sottoporre a processo dunque? La natura dell'uomo! È lei, lei a generare questi cumuli di menzogna, di abiezione, di vigliaccheria, di debolezza. Ma è pur sempre lei a generare anche le cose belle, buone e pure. I confidenti, i delatori, sono uomini pieni di virtù, rimandateli alle loro case; ma fino a che punto essi sono infami, infami malgrado le loro virtù, malgrado l'assoluzione dei loro peccati. Chi mai ha inventato quel brutto scherzo che dice: «Uomo, che suono fiero!»? sì, sì, essi non sono colpevoli, li spingeva una cupa forza opprimente, li schiacciava un peso di trilioni

di pud; non ci sono innocenti tra i vivi, tutti siamo colpevoli: tu, imputato, e tu, procuratore, ed io, mentre penso all'imputato, al procuratore e al giudice. Ma perché tanto dolore, tanta vergogna per questa nostra depravazione così umana?<sup>87</sup>.

Del male, e del suo dispiegarsi nella storia, scrive Grossman e, di fronte ad esso, assume, come proprio, l'angolo visuale delle vittime, insieme a loro, raggiunge il fondo oscuro della passività e della mansuetudine, addirittura, ne condivide l'arrendevolezza innanzi all'inesorabile e triste destino: «tutto scorre, tutto muta, impossibile salire sullo stesso, immutabile convoglio»<sup>88</sup>. Hannah Arendt, dal canto suo, non ha mai taciuto il proprio giudizio critico sul comportamento tenuto dai consigli ebraici e sul collaborazionismo di questi con le autorità, forse è proprio per questo che il pensiero della filosofa è stato fortemente attaccato se non addirittura ignorato<sup>89</sup>.

Arendt assiste al processo ad Eichmann in qualità di corrispondente per il New Yorker e, nelle sue cronache, non osserva nulla di mostruoso ma descrive, piuttosto, una sconvolgente e "preoccupante normalità". Infatti, ciò che lei nota è che, durante tutto l'interrogatorio di Eichmann, emerge non stupidità quanto "mancanza di pensiero". In merito a ciò Nissim ha avuto modo di osservare: «si può discutere sulle convinzioni ideologiche di Eichmann, che certamente era fortemente attratto dalla ideologia hitleriana, ma la filosofia tedesca coglie nel criminale nazista un tratto tipico degli individui nei regimi totalitari che assecondano senza riflettere una burocrazia del male»<sup>90</sup>. Le questioni morali sono così rimosse per diverse ragioni: per opportunismo, per una rigorosa aderenza alle leggi e, soprattutto, per paura. L'invito di Hannah Arendt è

87 V. Grossman, *Tutto scorre...*, cit., pp. 81 - 82.

88 *Ivi*, p. 107.

89 G. Nissim, *Op. cit.*, p. 94ss. L'A. intervista, nel 1999, Moshe Landau, giudice del processo Eichmann e primo presidente della Commissione dei giusti, il quale testimonia la difficoltà, che vi è ancora oggi in Israele, a riconoscere i meriti filosofici e morali di Hannah Arendt. Il giudice Landau dichiara quanto fosse stata poco gradita la sua interpretazione sull'operato del criminale nazista.

90 *Ivi*, p. 100.



quindi quello di non abbandonare l'esercizio del pensiero perché, se è vero che con i totalitarismi moltissimi valori, come quello della vita e della libertà, vengono spazzati via, altrettanto vero è che, questi valori, vengono sostituiti da altri opposti e, spesso, codificati. In alcuni casi, se non in tutti, è la stessa legge dello Stato ad imporre di fare del bene, proprio per questo è necessario riflettere ed avere capacità di giudizio autonomo da fattori esterni all'individuo. In *Alcune questioni di filosofia morale* si legge: «il criterio del giusto e dell'ingiusto, la risposta alla domanda "cosa devo fare?", non dipende in sostanza dagli usi e dai costumi che io mi trovo a condividere con chi mi vive accanto, né da un comando di origine divina o umana – dipende solo da ciò che io decido di fare guardando me stesso. In altre parole, io non posso fare certe cose, perché facendole so che non potrei più vivere con me stesso»<sup>91</sup>.

È perciò la coscienza individuale ad aver permesso, a coloro i quali l'hanno ascoltata, di non omologarsi alla massa, di non conformarsi od adeguarsi al pensiero dei molti ed, al contrario, di agire in base ai propri giudizi di giusto ed ingiusto, anche durante i totalitarismi e perfino durante lo sterminio. Anche ai tempi di cui scrive Grossman, agire secondo la propria coscienza rimaneva possibile ma solo preservando la propria solitudine o vivendo in ambienti in cui non si era soggetti ad influenze ed a condizionamenti esterni forti e pregnanti. È infatti soltanto nella più totale solitudine, o nella libertà, che l'uomo riesce a provare sentimenti di vergogna e/o di rimorso per qualcosa di profondamente ingiusto a cui si è silenziosamente assistito od a cui si è colpevolmente partecipato.

D'altro canto il potere politico assoluto, semplicemente promettendo un bene superiore ed instillando paura e terrore nei confronti di coloro i quali tale bene supremo osteggiano o, semplicemente, non condividono, è perfettamente consapevole di essere in grado di controllare la coscienza delle masse. Tuttavia vi è una differenza tra lo sterminio degli ebrei operato nei lager e quello nei gulag. I nazisti non

avevano alcun interesse "all'anima" della loro vittima, cioè a loro poco interessava cosa pensassero gli ebrei o i prigionieri, a differenza di quando avvenne nei territori sovietici in cui si esigeva la confessione della colpa e la loro ri-educazione agli ideali del partito. Si potrebbe, quindi, affermare che i primi erano volti alla distruzione del corpo mentre i secondi miravano al controllo dell'anima della vittima<sup>92</sup>. Nei campi di concentramento, l'imperativo kantiano di agire in modo da trattare l'uomo sempre anche come fine e mai come mero mezzo viene stravolto. In condizioni estreme, infatti, l'individuo arriva ad assumere il suo simile esclusivamente come mezzo di sopravvivenza. È per tal via che, l'altro uomo, giunge a diventare per l'uomo merce di scambio, strumento materiale della propria sopravvivenza.

Nonostante tutto ciò a tale scenario l'individuo può ribellarsi: il moto di coscienza individuale e l'emersione della bontà insensata, infatti, si concretizzano puramente in questo: superare la paura e decidere per il giusto nonostante le idee dominanti, in contrapposizione alla maggioranza degli uomini e perfino violando gli ordini e le leggi.

Così, coloro che si accingono a compiere il bene, pur nella consapevolezza che tutto rimarrà invariato e ben coscienti del fatto che non v'è nulla di più insopportabile del disprezzo altrui, giungono a sentire che assai peggio sarebbe entrare in disaccordo con sé stessi. Costoro, non per mera filantropia, ma per virtuoso egoismo, consistente nel non voler macchiare la propria anima rendendosi strumento del male, scelgono secondo coscienza. Così, per esempio, si giunge a spiegare il perché, la maggior parte delle persone, abbia agito trasgredendo leggi dello Stato, quali le leggi razziali.

Secondo i coniugi Garrard, in *Vita e destino*, Grossman esprimerebbe proprio tale concezione: «il destino può elevare gli esseri umani alla gloria così come può gettarli nella polvere. La sola libertà affidabile e solida consiste nella capacità di scegliere la propria strada in

91 H. Arendt, *Alcune questioni di filosofia morale*, trad. it a cura di D. Tarizzo, prefazione di S. Forti, Torino, 2006, p. 58.

92 Per un maggiore approfondimento si veda lo studio di G. Nissim, *Il pensatore del bene insensato*, in *L'uomo nell'uomo*, cit., p. 206 e ss.

ogni circostanza»<sup>93</sup>. Sembra, per tal verso, che lo scrittore russo condivida il pensiero esistenzialista della responsabilità personale: potremmo anche non essere i padroni del nostro destino, tuttavia, ciascuno ha il dovere di esser padrone della propria esistenza. A tal proposito Hannah Arendt parla di capacità di giudizio ma anche di “umanità in tempi bui”, che significa «fare i conti con la catastrofe dell’idea di umanità e insieme andare oltre. La questione allora non è quella di preservare residui o frammenti di valori passati o di difendere un’ipotetica “natura umana” dalle sue perversioni, tanto meno riflettere sull’umanità come valore appartenente a una visione del mondo. Si tratta piuttosto di andare a vedere i modi, se ci sono stati, di essere umani, di vivere umanamente nei brechtiani tempi bui»<sup>94</sup>.

Così, l’umanità di un individuo perde vitalità in corrispondenza con il suo astenersi dal pensiero. Durante il Terzo Reich, la possibilità di una amicizia tra un tedesco ed un ebreo sarebbe stata un segno di umanità in quanto tutti e due uomini e quindi, «una legge che proibisse ogni rapporto tra ebrei e tedeschi poteva essere elusa, ma non smentita da uomini che negassero ogni realtà alla distinzione. Dal punto di vista di un’umanità che non abbia perso il solido terreno della realtà, un’umanità nella realtà della persecuzione, essi avrebbero dovuto dirsi: tedesco, ebreo, e amici»<sup>95</sup>. Pertanto, nel caso in cui si fosse realmente concretizzata la possibilità di stringere un’amicizia sincera tra un tedesco ed un ebreo, senza complessi di superiorità, da un lato, e senza complessi di colpa, dall’altro, si sarebbe prodotta «una scintilla di umanità in un mondo divenuto inumano»<sup>96</sup>. Dunque, “l’umanità”, definita come quel termine che designa un semplice fenomeno di educazione, sobria e lucida, si potrebbe manifestare nell’amicizia, da non intendersi come un sentimento intimo e personale, bensì come un sentimento che si apre all’esterno e tale da porre domande politiche, in costante riferimento al mondo.

93 J.-C. Garrard, *Op. cit.*, p. 328.

94 H. Arendt, *L’umanità in tempi bui. Riflessioni su Lessing*, trad. it. a cura di L. Boella, Milano, 2006, p. 23.

95 Ivi, p. 82.

96 Ivi, p. 83.

Le opinioni espresse da Hannah Arendt, sul carattere di novità del totalitarismo con riferimento al nazismo ed allo stalinismo, causarono diverse incomprensioni tra cui l’accusa di conservatorismo e di ambiguità ideologica.

## 5. LA QUESTIONE GIURIDICA

In Grossman, accanto ad una questione storica, ebraica, letteraria e filosofia, come si è accennato in precedenza, si potrebbe individuare una questione giuridica che andrebbe dispiegandosi sotto due profili. Il primo è legato alla decisione di sequestrare il romanzo *Vita e Destino*, quindi, potrebbe definirsi come un aspetto pratico - giuridico. Il secondo profilo, invece, sembra investire quelle che sono le relazioni più discusse e dibattute in ambito giusfilosofico e teorico, tali sono, solo per citarne alcune, quelle attinenti alla sfera della morale, del potere e dello stesso concetto di diritto.

Per come prospettato, il primo aspetto della questione giuridica, sembra delinearci in ciò che lo studioso e critico David Fel’dman ha definito “intrigo letterario alla sovietica”<sup>97</sup>. Stalin, anche attraverso la letteratura, tentava di realizzare due fondamentali progetti politici: la creazione del “nemico”, per cui coloro i quali non riuscivano a comprendere e condividere l’idea del patriottismo sovietico andavano marchiati, senza meno, come “cosmopoliti senza radici”. Gli ebrei divengono l’obiettivo celato di questa campagna, in quanto l’ideologia sovietica ufficiale non poteva apertamente riconoscere qualsiasi forma di discriminazione etnica e quindi anche l’antisemitismo. L’altro progetto, decisamente meno noto, era volto alla creazione di un “Lev Tolstoj rosso” al fine di dimostrare al mondo che anche nella Russia sovietica era possibile la nascita di veri e propri talenti di livello epocale.

Grossman si trovò a vivere entrambi questi due momenti della politica staliniana, il primo per ovvi motivi: era ebreo; ed il secondo perché insieme ad altri letterati fu uno dei pretendenti a scrivere una nuova “Guerra e Pace”. Stalin in persona ordinò che la guida del progetto

97 D. Fel’dman, *Un intrigo letterario alla sovietica*, in *L’uomo nell’uomo*, cit. p.131 e ss.

fosse affidata alla Sezione Propaganda del Comitato Centrale del Partito e che la realizzazione materiale dell'incarico fosse affidata all'Unione degli Scrittori di cui anche Grossman faceva parte. Così, come ha acutamente notato Fel'dman «la questione riguardava non solo e non tanto il valore estetico del romanzo. Da questo punto di vista, non ci si proponeva necessariamente una comparazione tra l'epopea di Grossman e quella di Tolstoj. L'importante era che l'epopea fosse sovietica, il che escludeva di per sé carenze di carattere estetico»<sup>98</sup>. Nonostante Grossman fosse ebreo e la campagna contro il cosmopolitismo diventasse sempre più tesa e serrata, egli godeva dei favori, almeno per un certo momento, del mondo alto locato della letteratura sovietica in quanto gli studiosi e gli artisti, se pur ebrei, non venivano annoverati tra i "cosmopoliti senza radici", anzi, l'ebraismo di Grossman fu sfruttato per smentire all'estero le voci, sempre più insistenti, di un forte antisemitismo sovietico.

*Vita e destino* ebbe, comunque, un acerrimo nemico: la Sezione Agitazione e Propaganda del Comitato Centrale del Partito che, a partire dall'episodio dei "medici sabotatori ebrei", cominciò, attraverso la pubblicazione di numerosi articoli nelle principali riviste del paese, un'azione diffamatoria contro Grossman. Prese piede l'idea che il romanzo di Grossman fosse una vera e propria opera antisovietica, così, anche i suoi sostenitori dell'Unione degli Scrittori, furono costretti a voltargli le spalle. All'epoca la legge prevedeva che se un romanzo fosse stato etichettato come propaganda antisovietica ed il suo autore fosse stato condannato per tale illecito, anche i suoi familiari sarebbero stati considerati colpevoli in quanto "complici di un traditore della patria".

Per la pubblicazione di *Per una giusta causa*, che in seguito sarebbe diventata la prima parte di *Vita e Destino*, una casa editrice del Ministero della Difesa aveva anticipato allo scrittore russo un acconto che richiese indietro davanti al timore di venire coinvolta nella vicenda. Grossman si rifiutò di restituire l'acconto ricevuto e, davanti alle autorità giudiziarie, si difese sostenendo che il contratto stipulato non era

<sup>98</sup> Ivi, p. 136.

stato violato. Infatti, nel testo del contratto era prevista una clausola secondo cui, a pena di risoluzione del contratto stesso, l'autore si impegnavo ad apportare delle modifiche e/o delle correzioni imposte dalla casa editrice. Tuttavia la casa editrice non richiedeva, né mai aveva richiesto, delle modifiche dell'opera bensì agiva per la restituzione dell'acconto in base a meri pareri di critici letterari e giornalistici. La difesa prodotta da Grossman, quindi, si basava sulla circostanza che, se anche fosse stato condannato in qualità di "nemico del popolo" e deportato come cosmopolita, ciò non avrebbe influito e non avrebbe avuto nulla a che vedere con la restituzione dell'acconto.

Come riferisce Fel'dman, il processo ebbe inizio il 21 aprile 1953 e si concluse con l'assoluzione di Grossman in quanto il tribunale prese atto che le opinioni espresse dei critici non potevano essere base per una imputazione ma, soprattutto, attraverso una divulgazione del Ministero degli Interni, fu dichiarata la falsità della vicenda nota come complotto dei medici sabotatori. La casa editrice, in realtà, rimase soddisfatta della sentenza emessa dal Tribunale perché significava non aver commesso alcun errore nel voler pubblicare l'opera di Grossman e nessuna restituzione pretese dall'autore. I veri sconfitti furono coloro che avevano ordito il complotto ovvero i nemici di Grossman all'interno della Sezione Agitazione e Propaganda del Comitato Centrale del Partito che, successivamente, pianificarono un'accurata e scrupolosa strategia volta ad isolarlo. Il principale ideologo di tale meschinità, molto probabilmente, fu Suslov coinvolto anche nella vicenda della pubblicazione in Italia, dopo essere stata vietata in Unione Sovietica, del romanzo di Boris Leonidovič Pasternak, *Il Dottor Živago*.

Nel 1958 Pasternak, nonostante in patria avesse subito le accuse di propaganda antisovietica, aveva già da tempo inviato ad alcune case editrici il suo romanzo che lo avevano recensito e letto e siccome il codice penale sovietico, di allora, non prevedeva come reato la pubblicazione all'estero di un'opera, si potette procedere in tal senso.

L'obiettivo degli avversari di Grossman era quindi evitare che succedesse quello che si

era verificato con Pasternak, la pubblicazione all'estero di *Vita e Destino*. Fu incaricata la redazione del giornale *Znamja* di trascrivere ogni singolo parere e di stenografarlo (lo stenogramma valeva come documento ufficiale da considerarsi a guisa di vera e propria perizia); fu successivamente comunicato a Grossman che il suo romanzo era antisovietico. Fel'dman così riporta: «l'autore ne fu informato al telefono, e anche la conversazione fu stenografata. Dopodiché gli fu inviata una lettera dalla redazione nella quale gli veniva comunicato che il romanzo era stato dichiarato diffamatorio, che la pubblicazione veniva esclusa, mentre all'autore veniva concesso di trattenere l'acconto»<sup>99</sup>.

Tutti gli esemplari del romanzo furono sequestrati, così come le bobine della macchina da scrivere e le minute; Grossman fu costretto a firmare una dichiarazione di non possedere più copie del manoscritto. A differenza del "caso Pasternak", quindi, egli non poteva pubblicare la sua opera all'estero perché, qualora avesse deciso di farlo, non avrebbe potuto difendersi sostenendo di non essere a conoscenza del divieto. «La pubblicazione all'estero sarebbe dunque stata un reato premeditato. Le conseguenze erano prevedibili: responsabilità penale dell'autore e persecuzione di familiari ed amici come probabili complici»<sup>100</sup>.

Lo scrittore russo, però, che aveva previsto il determinarsi di possibili complotti nei suoi confronti, riuscì a salvare qualche copia di *Vita e Destino*, tuttavia per poterlo pubblicare avrebbe dovuto sacrificare se stesso, la sua famiglia ed i suoi amici, cosa che non fece. Il piano di Suslov per bloccare Grossman sembrò, almeno in un primo momento, avere avuto successo, infatti, ci vollero ben quattordici anni (e la morte di Stalin) affinché *Vita e Destino* fosse riesumato dalla tomba d'oblio in cui era stato brutalmente riposto.

Mandel'stam, poeta russo che non esitò a denunciare la distruzione dei kulaki e la carestia in Ucraina e che, molto probabilmente, era a conoscenza dei piani e degli intrighi del partito, dichiarò «divido tutte le opere della letteratura universale in "permesse" e "non

99 Ivi, p. 141.

100 Ivi, p. 142.

permesse". Le prime sono merda, le seconde sono aria rubata»<sup>101</sup>. Così a Grossman toccò di "rubare l'aria".

Se si riflette sulla vicenda appena raccontata emerge che i totalitarismi, tanto di destra quanto di sinistra, sono responsabili di aver creato, come già detto, una nuova tipologia di criminali, «criminali che non hanno commesso crimini»<sup>102</sup>. Di quale crimine poteva essere accusato Grossman? e Pasternak? Quale era il crimine da imputare a Mandel'stam, considerato colpevole e condannato ai lavori forzati, prima, e poi al gulag? Nessuno, con molta probabilità. Nei regimi totalitari i tribunali, qualora ancora esistano, esercitano la giustizia in modo assai sbrigativo ed, il diritto, sembra degradarsi a mero strumento di forza e di violenza nelle mani di coloro che detengono il potere.

La relazione tra la sfera del diritto e la sfera del potere tradizionalmente può essere intesa in due modi principali: «Per una prima - e più diffusa (soprattutto in epoca moderna) - concezione il diritto è espressione del potere, suo strumento ed emanazione»<sup>103</sup>; mentre «per una seconda concezione, meno diffusa, il diritto è fonte o il presupposto o il limite del potere»<sup>104</sup>. A seconda da quale prospettiva guardiamo la relazione diritto e potere, derivano differenti implicazioni morali, infatti, il diritto assume il ruolo di temperare tanto esigenze ideali - si pensi alla giustizia - quanto aspetti fattuali - ad esempio la concreta ed effettiva osservazione di una regola di condotta. Tuttavia, come acutamente notato da La Torre, tra diritto e potere «c'è una discrasia ed una tensione (la condotta ben può non conformarsi alle esigenze ideali), fatto che giustifica proprio l'intervento del diritto come fenomeno e manufatto che è più delle esigenze ideali (aggiungendovi una forza di coazione o di persua-

101 La notizia è riportata da J. Bit - Junam, *Diritto alla verità*, in *L'umano troppo umano*, cit., p. 162. Si rammenta che Osip Èmil'evič Mandel'stam è stato un poeta russo, esponente di spicco dell'acmeismo e vittima delle Grandi purghe staliniane.

102 V. Grossman, *Vita e Destino*, cit., p. 167.

103 M. La Torre, *Norme istituzioni valori. Per una teoria istituzionalistica del diritto*, Roma - Bari, 1999, p. 5.

104 *Ibid.*

sione o di motivazione), ma che *non è riducibile* a tale forza (che è poi ciò che si intende comunemente per “potere”)<sup>105</sup>.

Il dibattito sulla relazione diritto e potere sembra rinvenirsi anche nelle opere di Grossman e questo soprattutto perché, la società sovietica, forse più delle altre in cui si svilupparono totalitarismi, venne intrisa, nonostante si possa validamente discutere circa la loro fedeltà interpretativa, delle dottrine e delle teorie marxiste sul diritto e sullo Stato.

A partire dalla Rivoluzione di Ottobre, è possibile individuare tre diverse correnti di pensiero che incarnano le tre rispettive definizioni del diritto fornite da Marx. Il riferimento è a Pašukanis che elabora la teoria del diritto come forma dello scambio, riprendendo così la prima definizione del concetto di diritto della teoria marxista, secondo cui il diritto è forma dello scambio tra equivalenti. A tal proposito, sembra condividersi la posizione secondo cui «la concezione del diritto di Pašukanis conduce alla decisa negazione del diritto come elemento della società senza classi»<sup>106</sup>. Ciò vuol dire che la teoria del pensatore sovietico sfocerebbe in posizioni estremiste per cui il fenomeno giuridico si manifesterebbe nei vari elementi che caratterizzano la società capitalistica e, quindi, ogni concetto giuridico, così come anche l'economia, passerebbe attraverso la nozione di scambio delle merci. Il rapporto tra società ed individuo viene analizzato in maniera autonoma ed indipendente, nel senso che quest'ultimo si sgancia dalla società per assumere una veste astratta. Così facendo, però tale teoria si presta a diverse critiche, non ultima, la perdita di contatto con la realtà. Se leggiamo ogni evento, fatto, accadimento attraverso uno ed un solo parametro, in questo caso lo scambio, tutto diventa uguale a tutto, insomma, «tutto è uguale a tutto, e il tutto è uguale allo scambio»<sup>107</sup>.

Stučka, invece, definisce il diritto come riflesso dei rapporti di produzione e, fornisce una nozione di fenomeno giuridico basata

105 M. La Torre, *Potere*, in M. La Torre - G. Zanetti, *Altri seminari di filosofia del diritto*, Soveria Mannelli, 2010, p. 35.

106 *Ivi*, p. 46.

107 *Ivi*, p. 49.

solo sul concetto di interesse di classe: «il diritto è un sistema (o ordinamento) di rapporti sociali corrispondenti agli interessi della classe dominante e tutelato dalla forma organizzata di questa classe»<sup>108</sup>. La definizione di diritto fornita da Stučka, risente dell'influenza di Marx allorquando definisce il diritto come ideologia, come il prodotto dei rapporti di produzione, attribuendo a questi stessi, il compito di determinare la natura sottesa alle altre attività umane. Pertanto, tutto sembra ruotare intorno all'allocazione ed alla distribuzione dei mezzi di produzione le quali avvengono sotto la direzione e tutela dello Stato e, per questo, la società si definisce società giuridica. Da tale affermazione discendono alcune riflessioni: lo Stato diventa un elemento costitutivo della sfera giuridica, perché l'interesse di classe che delinea il fenomeno giuridico esige una forma di tutela data dalla forza organizzata della stessa classe; legare il fenomeno giuridico ad un concetto generale ed astratto di produzione e di interesse, senza riferirsi in particolare a qualche tipo di produzione e di interesse specifico, permette di attraversare una immaginaria linea del tempo cioè essere presenti in qualsiasi società di ogni tempo. Anche questa teoria si presta a molteplici critiche, la più importante è quella secondo cui Stučka non riuscirebbe a concepire una società comunista, quindi, negherebbe l'esistenza di una società senza Stato e diritto.

Pašukanis, nelle critiche che muove a Stučka, sembra arrivare a sostenere che il comunismo si originerebbe indebolendo la macchina giuridica e statale<sup>109</sup>. Tale azione, tuttavia, risulta essere incompatibile con il regime totalitario stalinista e la sua evoluzione, così come descritti anche da Grossman. Infatti, nelle opere di quest'ultimo, la presenza dello Stato è forte, quasi opprimente ed allo stesso tempo indispensabile nelle decisioni che riguardano la vita di ogni singolo individuo. In *Vita e Destino* vi è, addirittura, narrato l'episodio dell'in-

108 *Ibid.*, l'A. riporta la citazione di Stučka contenuta nella sua opera *La funzione rivoluzionaria del diritto e dello Stato e altri scritti*, trad. it. a cura di U. Cerroni, Torino, 1967, p. 7.

109 *Ivi*, p. 51.

tervento di Stalin in persona attraverso una chiamata per ristabilire l'ordine nella vita di Štrum<sup>110</sup>. Sembra quasi che lo scrittore russo beffeggi con grande maestria la concezione ideologica che dominava nell'Unione Sovietica e ciò rafforzerebbe la tesi che lo Stato pur raggiungendo la sua massima espressione non si estingua, come invece vorrebbe Pašukanis, ma si rafforzi sempre di più cercando nuovi sbocchi per affermare la sua supremazia.

La manifestazione di questa "presenza opprimente", in Grossman, si esprime attraverso le numerose e minuziose descrizioni della natura e del paesaggio oltre che attraverso il comportamento dei personaggi, i quali assumono delle decisioni che però potrebbero non fornire una risposta o una soluzione al problema appena prospettato, infatti, le scelte morali così assunte nascondono, in realtà, delle domande, aprendo a dubbi piuttosto che a certezze. Dubbi, che in quanto tali, sono difficili da gestire e da risolvere e che, in tale prospettiva, diventano pericolosi.

Infine la terza forma di diritto individuata da Marx, è quella che definisce il diritto come volontà della classe dominante tendente ad annullare la distanza tra il diritto e la politica e, riducendo così il primo termine al secondo. Il pensiero giuridico sovietico così definito è incarnato da una cupa figura: Vyšinskij il quale, come già visto, compare anche in *Tutto scorre...*

Grossman non esita a delineare il ruolo decisivo giocato da Vyšinskij, in qualità di procuratore generale dell'Urss, nel legittimare il regime di Stalin. In particolare viene ricordato l'esercizio dell'azione penale nei processi che videro coinvolti e condannati a morte i nemici politici di Stalin, si ricordi la vicenda Bucharin.

Vyšinskij, rappresenta ciò che è stato definito «luminosa epoca staliniana del socialismo fiorento»<sup>111</sup>, a cui sembra inizialmente credere

110 V. Grossman, *Vita e Destino*, cit., 781: «E in quel momento gli sembrava naturale, ovvio collegare il filo della sua vita al filo della guerra, alla vittoria del popolo, dell'esercito, dello Stato. Capiva anche, però, che non poteva essere tutto così semplice, e rideva per primo del suo desiderio di spiegare ogni cosa con l'intervento di Stalin: Decide tutto Stalin? Evviva Stalin».

111 Per maggiori approfondimenti si rinvia a M. La Torre, *Potere*, cit., p. 52; nonché A. J. Vyšinskij, *Problemi*

anche Grossman, infatti, la delusione nei confronti di questi ideali giungerà solo dopo la guerra<sup>112</sup>. Per quanto riguarda un punto di vista prettamente giuridico la teoria di Vyšinskij, sembra darsi intorno alla presenza del diritto nelle società socialiste come qualcosa, non solo di necessario, ma anche di costruttivo: un "diritto socialista" generato dalla dittatura del proletariato<sup>113</sup>. Tuttavia, è bene precisare, che in tale prospettiva, il diritto, o se vogliamo il fenomeno giuridico in generale, diventa mero strumento di affermazione dello Stato totalitario e la legge non può rappresentare più alcun tipo di limite per l'esercizio del potere politico. Dunque, per Vyšinskij, il diritto diventa espressione della volontà del sovrano o del potere che non è vincolato ad esso neppure nella forma. Per questa ragione, condivisibile appare l'affermazione che «il marxismo, in questo campo, si risolve in un positivismo giuridico esasperato, che gli stessi giuristi "borghesi" avrebbero difficoltà a condividere. L'economicismo sfocia nel volontarismo e infine nel decisionismo, e dall'estinzione dello Stato si passa alla sua elefantiasi»<sup>114</sup>. In tale prospettiva, se lo Stato non scompare ma si rafforzerà al massimo grado, il diritto sarà destinato a non esistere e la giustizia a non manifestarsi in siffatta società.

Infatti, se assumiamo che il potere genera il diritto e che quest'ultimo sia sganciato da ogni vincolo morale, dobbiamo assumere una posizione di assoluzione nei confronti degli orrori dei totalitarismi. Dobbiamo essere d'accordo anche con una particolare definizione del concetto di diritto, e con la sua relativa idea d'interpretazione giuridica. Il diritto diventa mero manuale di istruzioni, privo di qualsivoglia valutazioni di ordine morale. Ma il diritto non è solo applicazione sistematica di una norma, di una legge. Esso volge lo sguardo, per sua stessa natura, a quelle che sono le questioni concernenti il giusto. Un uomo può infrangere una legge eppure rispettare il proprio senso

*del diritto e dello Stato in Marx*, in *Teorie sovietiche del diritto*, a cura di U. Cerroni, Milano, 1964.

112 Si rinvia a J.-C. Garrard, *Op cit.*, p. 327 e ss.

113 M. La Torre, *Potere*, cit., p. 53.

114 *Ivi*, p. 64.

di giustizia. Ogni norma giuridica deve essere interpretata in maniera ragionevole, non è sufficiente che sia razionale.

## 6 CONCLUSIONI

Dunque, come stabilire che vi è ragionevolezza? Come ricorrere alla ragionevolezza senza appellarsi ad una sorta di bilanciamento di valori e di principi etici e morali? Le implicazioni morali, in Grossman, sembrano apparire di maggiore spessore rispetto a quelle meramente giuridiche, perché veicolano verso un pubblico più vasto.

La grandezza dell'opera di Grossman è che si fa filosofia, senza mai parlare di filosofia! Grossman solleva una vasta gamma di questioni e di argomenti, costituendo uno splendido e profondo specchio di lettura della realtà. Una volta terminata la sua lettura spinge a prendere posizione e ad osservare da angolazioni diverse le problematiche. Dal diverso modo di concepire il rapporto tra diritto e potere, discende anche un differente modo di concepirne il ruolo e la funzione dell'interpretazione del diritto e, soprattutto, discendono differenti approcci al momento decisionale. In altri termini, l'idea che emerge dall'analisi dell'opera dello scrittore russo è che il diritto potrebbe essere concepito come un'attività che incorpora in sé una dimensione morale, e non al contrario come un'attività del tutto indifferente ad essa, e dunque anche la sua interpretazione prescinderebbe da qualsiasi aspetto morale. Così la decisione finale che un giudice sarà chiamato a pronunciare certamente risente della connessione o della separazione tra le due sfere del diritto e della morale.

La cosa più emozionante, però, è che dalla lettura di Grossman si potrebbe tranquillamente giungere a conclusioni diametralmente diverse ed opposte, infatti, a seconda di quale ruolo voglia attribuirsi alla dimensione morale all'interno del fenomeno giuridico, i punti di approdo divergerebbero sostanzialmente. Quando, in *Tutto scorre...*, Grossman giunge alla conclusione che gli imputati, cioè i delatori vanno, o meglio andrebbero, "assolti" perché tutti colpevoli, non è tanto per una mera, ed

irrazionale, convinzione ideologica, politica o emotiva bensì, per un certo modo in cui, del tutto razionalmente, si concepisce e definisce il concetto di diritto. Se si condannassero "quei Giuda" - come definiti dallo scrittore russo - non si adotterebbe una dimensione giuspositivista che si fonda su una separazione tra gli aspetti giuridici e quelli morali, bensì quella, di contrario avviso, giusnaturalistica.

Ciò che ho tentato di sostenere e dimostrare attraverso questo studio è che, le pagine scritte da Grossman, sono utilissime e forse le più efficaci a fare emerge che il diritto non può servire qualunque proposito. Il diritto non è un mero strumento, utile a qualunque fine, se così fosse si giungerebbe, ancora, alle tristi conseguenze generate dall'emergere dei sistemi totalitari.

Tuttavia, nel tentativo di prendere le distanze dalla prospettiva positivista in cui il diritto è strumentale al potere, subordinato alla politica e di giustificare una connessione, anche minima del diritto con la morale, non bisogna pensare o pretendere di sovrapporre le due sfere, che in realtà rimarrebbero ben distinte o distinguibili.

Sebbene si rigetti con fermezza, davanti alle tragedie del nazionalsocialismo e dello stalinismo che vive l'Europa del XX secolo, il dogma positivista della separazione tra diritto e morale, di fatto ci si domanda a quale dimensione composta da valori e giudizi etici la morale debba fare riferimento. Bisogna evitare il rischio che la stessa morale si trasformi in una regola tecnica o in una procedura. Essa dovrebbe fornirci un parametro per misurare la giustezza e la correttezza delle nostre azioni, facendo riferimento a valori ed a principi individuabili. Il giuspositivismo, invece, sottolinea la necessità di separare nettamente questo ambito valoriale da quello giuridico, diversamente dal giusnaturalismo che giunge all'opposta determinazione di connettere saldamente il diritto alla dimensione morale.

Così come nel dibattito filosofico reale appena sintetizzato, anche quello ipotetico che nasce nell'animo del lettore di Grossman, non conduce ad univoche soluzioni. Anzi pare che, a proposito di ciò, la convinzione dello scritto-

re russo, secondo cui non ci sono vincitori, potrebbe essere l'emblema del controverso esito del dibattito.

#### BIBLIOGRAFIA

- M. Anissimov, *L'ebraicità di Vasilij Grossman*, in *L'umano nell'uomo, Vasilij Grossman tra ideologie e domande eterne*, a cura di P. Tosco, Soveria Mannelli, 2011.
- M. Anissimov, *Vassili Grossman: Un écrivain de combat*, Éditions du Seuil, Paris 2012.
- H. Arendt, *Alcune questioni di filosofia morale*, trad. it a cura di D. Tarizzo, prefazione di S. Forti, Torino, 2006.
- H. Arendt, *L'umanità in tempi bui. Riflessioni su Lessing*, trad. it. a cura di L. Boella, Milano, 2006.
- H. Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, trad. it a cura di P. Bernardini, Milano, 2003.
- H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, trad. it. a cura di A. Guadagnin, Torino, 2009.
- D. Arkel, *Ascoltare la luce, vita e pedagogia di Janusz Korczak*, Segrate, 2009.
- M. Bellini, *Postfazione*, in V. Grossman, *Anni di Guerra*, Napoli, 1999.
- Berelowitch, *Letteratura e ideologia. Grossman e la tradizione del romanzo russo in L'umano nell'uomo*, cit.
- B. M. Bilotta, *Voglia di nemico*, in *Pace Guerra Conflitto nella società dei diritti*, a cura di B. M. Bilotta, F.A. Capelletti, Scerbo, Torino, 2009.
- J. Bit - Junam, *Diritto alla verità*, in *L'umano troppo umano*, cit.
- A. Bonola, *Forza chiara e libera della parola. Forme linguistiche in Vita e Destino*, in *L'umano nell'uomo*, cit.
- V. Bukovskij, V. Bykov, V. Suvorov, *La mentalità comunista*, Milano, 2001.
- Centro Studi Vasilij Grossman, <http://grossmanweb.eu>
- R. Chandler, *Tutto scorre...: il dono della storia*, in *L'umano nell'uomo, Vasilij Grossman tra ideologie e domande eterne*, a cura di P. TOSCO, Soveria Mannelli, 2011
- S. Coutois, (a cura di), *Il libro nero del comunismo*, Milano, 1998.
- Ein Film Von Heinrich Billstein, *Il Contrabbando di letteratura dall'Unione Sovietica*, reperibile in Centro Studi Vasilij Grossman, [http://grossmanweb.eu/?page\\_id=424&lang=it](http://grossmanweb.eu/?page_id=424&lang=it).
- D. Fel'dman, *Un intrigo letterario alla sovietica*, in *L'umano nell'uomo, Vasilij Grossman tra ideologie e domande eterne*, a cura di P. TOSCO, Soveria Mannelli, 2011.
- J.-C Garrard., *Le ossa di Berdicev. La vita e destino di Vasilij Grossman*, trad. it. a cura di R. Franzini Tibaldeo e M. Cai, Genova - Milano, 2009.
- V. Grossman, *Tutto scorre...*, trad. it., a cura di G. Venturi, Milano, 2008.
- V. Grossman, *Vie et Destin*, trad francese a cura di A. Coldefy Faucard - A. Berelowitch, Livre de Poche, 2005.
- V. Grossman, *Anni di Guerra*, trad. it. a cura di M. Bellini, Napoli, 1999
- V. Grossman, *Che il bene sia con voi*, trad. it. a cura di C. Zonghetti, Milano, 2011.
- V. Grossman, *Everything Flows*, trad. inglese a cura di R. Chandler, New York, 2009.
- V. Grossman, *L'inferno di Treblinka*, in *Anni di Guerra*, cit., pp. 79-122.
- V. Grossman, *Life and Fate*, trad. inglese a cura di R. Chandler, London 1985 e New York, 2006.
- V. Grossman, *Vita e Destino*, trad. it. a cura di C. Zonghetti, Milano, 2011.
- F. Hellis, *L'idea russa, Lenin e le origini dello Stato totalitario in Tutto scorre...* in *L'umano nell'uomo. Vasilij Grossman tra ideologie e domande eterne*, a cura di P. Tosco, Soveria Mannelli, 2011.
- F. Hellis, *Vasily Grossman: The Genesis and Evolution of a Russian Heretic*, Oxford, 1994.
- M. La Torre, *Diritto e letteratura*, in *Il giudice, l'avvocato, e il concetto di diritto*, Soveria Mannelli, 2002.
- M. La Torre, *Norme istituzioni valori. Per una teoria istituzionalistica del diritto*, Roma - Bari, 1999.
- M. La Torre, in M. La torre - G. Zanetti, *Altri seminari di filosofia del diritto*, Soveria Mannelli, 2010.
- G. Maddalena, *La filosofia sintetica in Vasilij Grossman*, in *L'umano nell'uomo*, cit.
- F. Malcovati, *Questione ebraica in Vita e Destino*, in *L'umano nell'uomo*, cit.
- R. E. Montes Doncel, *Vasili Grossman, un Tolstói redivivo*, in *la Revista de Libros - ISSN 1137 - 2249*, n. 149, 2009.
- V. Nekrasov, *Nelle trincee di Stalingrado*, trad. it. a cura di V. Nadai, Roma, 2013.
- G. Nissim, *La Bontà insensata. Il segreto degli uomini Giusti*, Milano, 2011
- V. Strada, *Seconda Guerra Mondiale o Grande Guerra Patriottica? Riflessioni alla luce di Vita e Destino*, in *L'umano nell'uomo*, cit.
- P. I. Stučka, *La funzione rivoluzionaria del diritto e dello Stato e altri scritti*, trad. it. a cura di U. Cerroni, Torino, 1967.
- V. Suvorov, *La mentalità comunista*, Sala dei Giganti del Liviano, Padova 14 novembre 2000, intervento



reperibile in <http://www.chiweb.net/politica-giustizia/suvorov.html>.

- V. Suvorov, Stalin, Hitler: la rivoluzione bolscevica mondiale, trad. it. a cura di E. Gori Corti, Milano, 2000.
- T. Todorov, Di fronte all'estremo, trad. it. a cura di E. K. Imberciadori, Milano, 1992.
- T. Todorov, Sobre Vida y Destino, con textos de Vasili Grossman, Tzvedan Todorov, Efim Etkind, traduzione spagnola a cura di I. Magelí Bailo e M. I. Rebó Rodríguez, Galaxia Gutenberg, 2008.
- P. Tosco, Introduzione, in P. Tosco (a cura di), L'umano nell'uomo. Vasilij Grossman tra ideologie e domande eterne, Soveria Mannelli, 2011
- A. J., Vyšinskij, Problemi del diritto e dello Stato in Marx, in Teorie sovietiche del diritto, a cura di U. Cerroni, Milano, 1964.
- V. Zaitsev, Notes of a Russian Sniper. Vassili Zaitsev and the battle of Stalingrad, trad. inglese a cura di D. Givens, P. Kornakov, K. Kornakov, edited by Neil Okrent, London, 2009.
- M. Zgustova, La ricezione di Grossman ieri e oggi, in P. Tosco (a cura di), L'umano nell'uomo. Vasilij Grossman tra ideologie e domande eterne, Soveria Mannelli, 2011, cit.

*Natalina Stamile, Dottore di Ricerca in "Teoria del diritto ed Ordine Giuridico Europeo". Dipartimento di Scienze Giuridiche, Storiche, Economiche e Sociali dell' Università degli studi "Magna Graecia" di Catanzaro.*

*natalinastamile@yahoo.it*